

I PRATI SAN GERVAIS

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

VITTORINO SARDOU E FILIPPO GILLE

MUSICA DI

CARLO LECOCO



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

Via Pasquirolo, N. 14

1875.

I PRATI SAN GERVAIS

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

VITTORINO SARDOU E FILIPPO GILLE

MUSICA DI

CARLO LECOCQ



MILANO

EDOARDO SONZOGNÓ, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14

—
1875.

non EDS

Proprietà esclusiva per l'Italia, tanto per la stampa quanto per
la rappresentazione, dell'Editore **EDUARDO SONZOGNO** di Milano.

Milano. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

LA ROSA, sergente.
ARPINO, precettore.
NICOLA, guantaio.
GREGORIO, commesso.
SENZA-VERGOGNA.
BELFIORE.
ALESSIO, oste.
Il principe CONTI.
RICHETTA.
MADAMA NICOLA.
ANGELINA.
TONIA.

Precettori, Scolari, Domestici di Conti, Soldati, Garzoni,
Massaic, Crestaic, Borghesi, Mercanti e Mercantesse,
Un Oste, una Lattivendola, ecc., ecc.

L'azione ha luogo a Parigi, nel 1785.

I PRATI SAN GERVAIS

ATTO PRIMO

AVVERTENZA

Nel rappresentare l'opera vengono ommessi parecchi brani di prosa che servono alla maggiore intelligenza del lettore, ma che tornano superflui alla recitazione.

La scena rappresenta la via nuova Richelieu. Nel fondo, la via La Harpe che attraversa la scena, e, alquanto sulla destra, l'ingresso del collegio d'Harcourt. Sul davanti, a sinistra, in faccia al proscenio, una piccola bottega di fornaio; alquanto più indietro, una casa che sporge sulla scena, con una facciata verso la ribalta ed una verso la scena. È la casa di Nicola. Al pianterreno, bottega ed ingresso, prospettante il pubblico; al primo piano un ricco poggiuolo che occupa le due facciate, coi sinistre sui due lati. Al disopra della finestra che dà sulla scena, l'insegna: *Un guanto rosso*, sospeso ad un'asta di ferro. Sulla bottega a pianterreno: *Nicola, guantaio, calzettaio e berrettaiio*. A destra, sul davanti, in iscorcio, la bottega di Richetta, tutta piena di fiori. Sulla scena, a destra, dei gran vasi con peonie, piante arrampicanti, ecc., ecc., un piccolo mercato di fiori in pien'aria. Più in fondo una casa sporgente, come quella di Nicola, appoggiata al pian terreno ad un grosso pilastro. Il disopra è praticabile, come negli antichi pilastri dei mercati. Sotto alla volta l'ingresso di una taverna. Al primo piano, una terrazza con un pergolato ad archi, sotto al quale sono disposte alcune tavole, ecc. Un ceppo di vite ed un rosaio, partendo dal suolo, si arrampicano contro il muro e lungo il pilastro, e coprono di verdura la pergola. Un banco a sinistra, altri due addossati, uno al pilastro di destra e l'altro nel fondo al muro del collegio.

SCENA PRIMA.

**Gregorio, Borghesi del quartiere,
Una Lattivendola, poi Richetta.**

All'alzarsi della tela, Gregorio apre la bottega di Nicola; le massaie del quartiere, borghesi e crestaie, coi loro vasi da latte in mano, escono di casa, e fanno i loro acquisti da una lattaiia che si è collo-

I PRATI SAN GERVAIS

cata presso il pilastro. Un'altra lattaia sta alla porta del collegio. Altre massaie si accalcano alla porta del fornaio, altre infine vanno a fare le loro provviste con panieri. Se ne vedono da principio una dozzina, poi ne sopraggiungono da ogni parte, tutte affaccendate e in abito di mattina.

Coro.

I. GRUPPO (intorno alla lattaia)

Ehi, lattaia! Son qua io!...
Il mio latte, se ce n'è.
Son la prima, il posto è mio!
No: sei l'ultima, per dio!
A me, a me!

II. GRUPPO (picchiando alla bottega del fornaio)

Ehi, fornaio! presto al forno!
S'ha a aspettar sino a doman?
Noi s'ha fame — è innanzi il giorno —
Qua un panino, e il mio ritorno...
Del pan, del pan! —

(Il fornaio apre)

CORO DI MASSAJE (col paniere sotto al braccio)

La provvida massaia
Ha a mettersi in cammin,
Appena il giorno appaja,
Col piccolo cestin.
E strilla, ove s'aggira,
Per di quà, per di là...
È caro... o che ti gira?
Non mi va, non mi va.
Poi, come a casa torni
Ha a fare il suo piattin;
Lo infilzi, o frigga, o inforni,
Ma sia gustoso e fin.

(Durante questo tempo, Gregorio, uscito dalla bottega di Nicola, fu empire la sua scodella di latte, e discende verso la ribalta, sbriciolandovi dentro il suo pane. Richetta fa altrettanto, a diritta. Essi s'incontrano al proscenio, ciascuno ammollando la sua zuppa. La lattivendola si allontana e le massaie si disperdono.)

SCENA II.

Richetta e Gregorio.

RICH. *(in camicia)* Buon giorno, vicino!...

GREG. *(ammollando il suo pane)* Buon giorno, madamigella Richetta!...

RICH. *(facendo lo stesso)* Ecco una bella giornata di primavera. Non è egli vero?

GREG. Oh! farà caldo presto... Non vi domando della vostra salute!... Siete fresca, come una rosa!... e allegria. È una delizia l'udirvi a cantare da mattina a sera!...

RICH. *(allegramente)* E perchè non dovrei essere allegra, o vicino, colla mia salute, con una faccina che non è quella del diavolo, e con una bottega di fiori, la meglio avviata di tutto il quartiere San Michele? punto marito e punto amanti!...

GREG. Che! che! nemmeno un piccino?

RICH. Punti, punti!

GREG. Gli è che un amante è come il complemento di una bella ragazza.

RICH. No, no, voglio essere padrona di me!

GREG. Non già perchè manchino gli aspiranti!

RICH. Oh! di cascamorti non c'è penuria... ma io sono tutta sentimentale!... o quegli che mi piacerà!... Intanto, andiamo a tirar giù le imposte... *(depone la sua scodella sulla finestra, e comincia ad aprire la bottega)*

GREG. Lasciate che v'aiuti, almeno!

RICH. No, no; ne avete abbastanza delle vostre.

GREG. Oggi non s'apre, che per dar un po' d'aria al negozio. *(prende il posto di Richetta e l'aiuta)*

RICH. *(stupita)* Sarebbe a dire?

GREG. Gli è che oggi è la festa di San Nicola, del padrone.

RICH. Ecco dunque perchè siete già attillato così per tempo.

GREG. Sì, fra un'ora si chiude bottega, e si va in campagna, a desinare sull'erba *(allegramente)* in famiglia!

RICH. *(ridendo con malizia)* Ah! benissimo!...

GREG. (*dopo aver finito, voltandosi*) Perché ridete, madamigella Richetta?

RICH. Io?

GREG. Voi.

RICH. Non è già inteso che io sono allegra?

GREG. No, no, ci avete posta della malizia! (*prendendole la mano*) Su via, vicinetta, ve ne prego!...

RICH. Eh! mio Dio! in campagna..., senza badarvi... Si può smarrirsi e trovarsi senza saper come..., in un piccolo angolo, ai piedi di colei che si ama!

GREG. (*con vivacità*) Angelina!...

RICH. (*ridendo*) La ho forse nominata?

GREG. (*interrompendola*) La figlia del padrona?... un semplice commesso!... voi potreste supporre?...

RICH. (*ridendo*) Io suppongo?...

GREG. (*ingenuamente costernato*) Ciò si vede dunque?

RICH. Un poco...

GREG. (*con vivacità, abbassando la voce, e trascinandola a diritta*) Più piano, per carità!... E com'è che si può accorgersene?

RICH. (*tragicamente a mezza voce*) Ma..., da tutto ciò che si vede!... disgraziato!... dalla mia finestra, lassù, io vedo tutto...

GREG. (*confuso*) E avete osservato?

RICH. (*ridendo*) E non sono la sola!

GREG. (*spaventato*) Dio! il padre?... la madre?...

RICH. No!... No!... La figlia!...

GREG. Angelina? (*ricomponendosi*) Madamigella Angelina si sarebbe accorta...

RICH. Lo credo io!... E ci ha avuto anche gusto!...

GREG. Ci ha avuto gusto!... Gran Dio!... Ci ha avuto gusto?... Madamigella Richetta!... (*la abbraccia pazzo di gioia*) Proprio gusto?...

RICH. (*svincolandosi, e ridendo*) Ma io non son lei!...

GREG. Ah! perdono!... la meraviglia..., la gioja!...

RICH. (*ridendo*) Alla buon'ora..., apritevi..., la cosa va da sé!

GREG. Ma..., gli è che non ho coraggio!

RICH. Ma bisogna averlo! Gli uomini non son fatti che per questo!

GREG. (*risolutamente*) E allora?... domandarle la mano?...

RICH. (*idem*) A dirittura.

GREG. Ma il padrone, la padrona?

RICH. E che? un bravo commesso di negozio, intelligente, onesto, lavoratore, come siete voi, e per giunta bel

giovinotto., cosa che non guasta mai, diventare il genero e il socio del suo principale, poi il suo successore? Le non son forse cose che si vedono talvolta?

GREG. (*con fuoco*) Tutti i giorni!

RICH. Ebbene, allora?...

GREG. Avete ragione! ho risolto!... Appena la vedo le faccio la mia dichiarazione.

RICH. Eccola, per l'appunto.

GREG. (*colpito*) Angelina?

RICH. (*andando verso la sua bottega*) In persona!... Su via!... Saldo!... e fatevi avanti!

SCENA III.

Gli stessi, Angelina.

Angelina, in grazioso abito di mattina, esce dalla bottega, con un vaso per il latte, e va a comperarne dalla lattaiia, in faccia al collegio, senza vedere Richetta e Gregorio.

GREG. (*confuso e tirando Richetta per la sottana*) Non credete, che sarebbe meglio attendere, che siamo in campagna.

RICH. (*facendo dei mazzolini*) No, no, subito. Sin che siete in vena...

GREG. Gli è che!...

RICH. Il ferro s'ha a battere quando è caldo! (*in atto di rientrare*)

GREG. (*spaventato, trattenendola per la gonna*) Non mi abbandonate, almeno!

RICH. Avete bisogno di me?

GREG. Per incoraggiarmi, per aiutarmi! Se mi mancate voi!...

RICH. Sta bene! Sono qua. Se il nostro sesso fosse timido, come il vostro!... Si farebbero di gran belle cose! (*Angelina ridiscende col suo vaso riempito di latte e fa per entrare in casa. Si ferma, vedendo Richetta e Gregorio*)

Terzetto e Strofe.

RICH. (*ad Angelina*)
Il buon di, damigella Angelina!...

ANG. Buon di, vicina!...

RICH. Su via, fatevi vivo — ella v'ascolta!

I PRATI SAN GERVAIS

GREG. Ah si — buon di — (mio Dio!)
Perdon! madamigella
Vi vengo a presentar...
ANG. Buon di, signor Gregorio...
RICH. Su una replica in ritorno...
GREG. Oh! che bel giorno!

(piano a Richetta)

Che vuoi tu, Richetta mia,
S'io la guardo, mi confondo
E divento muto e tondo...
Gli è l'amor...

RICH. Che strano amor!

Concertato.

RICH. Non ne trovi in cento, in mille,
Pare proprio un imbecille!
A tirar in lungo il brodo
In tal modo — se ne va
In tre di l'umanità.

GREG. Tremo e perdo la ragione...
Sono proprio un gran minchione...
O Richetta, trova modo,
Batti il chiodo — in sin che va.
Qua la man per carità!

ANG. Ah! lo so, lo so già prima,
Che la rima — ancor non v'ha;
Ma doman la troverà.

(Angelina s'avvia lentamente a casa)

GREG. (piano a Richetta)
Non ti par che le abbia detto
Sotto vel la verità?

RICH. È un sproloquio. — Ma, cospetto!
Non vedete ch'ella va...
Presto orsù...

GREG. Madamigella,
Forse avete (o troppo osai),
Ben dormito? ah! i queti rai,
Che vi rendono sì bella!
(Non ne posso proprio più!)

(fra sè)

RICH. Su...

GREG.

ANG. (fra sè) Mi manca la virtù.
Poverino! (forte) Signorino,
Ho dormito mica male,
E sperar io vo' che Iddio
V'abbia dato un sonno eguale.

GREG. (fra sè)
La mi chiede, la mi chiama.
RICH. (a Gregorio)
Vi affrettate a replicar.
GREG. (a Richetta)
Non si può quando si ama!

Concertato.

RICH. Ah! mio Dio! che strano amar!
Non ne trovi in cento, in mille
Pare proprio un imbecille, ecc., ecc.
Ah! questi innamorati!
Li appaja chi li fa.
Convien, che me ne immischi
Orsù, venite qua.

Strofe.

I.

Vi vo' sbrogliar la cosa,
E apprendervi il destin!
Abbiamo qua una rosa,
E quivi un gelsomin.
Dice costui: — mia bella rosa,
Vorrei parlare — ma il cor non l'osa.
Dice la rosa — allor pianin:
Convien osare — un tantinin.
Ed ecco come parlano
Il gelsomin, la rosa;
Si guardano, si guardano
E rosa e gelsomin!

II.

E il gelsomino a lei:
O rosa, io mi consumo.
Confondere vorrei
Il mio col tuo profumo.
E allor la rosa: — Se v'ha chi l'osa,
È sempre cosa — che si può far.
Ma se lo brami — se è ver che m'ami,
A me un tantino — t'hai da accostar.

Ed ecco come sposa
È al gelsomin la rosa,
E fanno un mazzolin
La rosa e il gelsomin.

(*li prende per le mani, che congiunge insieme*)

GREG. (*con calore*) Ah! madamigella Angelina!

ANG. (*con tenerezza*) Ah! signor Gregorio!

RICH. Ora ci siete!... ed è perciò che vi lascio soli!...
(*al pubblico*) Il resto lo troveranno da sè!... (*rientra*)

SCENA IV.

Angelina, Gregorio e Madama Nicola.

M. Nic. (*dalla casa*) Angelina!

ANG. (*a Gregorio, allontanandosi e andando a riprendere il suo vaso di latte*) Mia madre!

GREG. (*con vivacità*) In grazia! una parola!... Voi permettete dunque che io vi ami?

ANG. (*idem*) E che domandiate la mia mano?...

GREG. (*con trasporto*) Oggi stesso!

ANG. (*sulla porta*) Subito!

GREG. (*correndole appresso*) Oh! no! no! quanto prima! Laggiù, all'aria aperta! sarà meglio!

M. Nic. (*sul poggiuolo, in camiciuola, con un ventaglio, al disopra della sua testa.*) Angelina!

ANG. (*avanzandosi alquanto per mostrarsi sotto il poggiuolo*) Ma sono qua, mamma, sono qua.

M. Nic. (*inchinandosi sul poggiuolo*) Dunque! colla calma!...

ANG. Eccolo, mamma, il latte!

(*Gregorio, sulla soglia della porta è nascosto a Madama Nicola dalla sporgenza del poggiuolo, e copre di baci la mano di Angelina, che se ne schermissce*)

M. Nic. Sarà andato a male, da allora... (*fra sè*) E vostro padre... dove diamine s'è egli ficcato?

GREG. (*respinto da Angelina, che rientra, abbandona la soglia e avanzandosi sotto la sporgenza del poggiuolo, si mostra a Madama Nicola*) Credo, madama, che sia dal parrucchiere!

M. Nic. Ah! siete voi, Gregorio!... andate un po' a vedere... Non saremo più pronti per le otto.

GREG. Vado subito, madama. (*si mette l'abito e prende il cappello, che spazzola*)

M. Nic. Farà un caldo del diavolo! (*si sente dall'interno un bambino che urla*) Quest'altro che strilla... adesso...

GREG. Il sior Cristofolo?

M. Nic. Perché la fantesca lo ripulisco! Mostrò di fanciullo? L'è già cattivo come un uomo! Aspetta!... (*rientra e la si sente entro la casa*) Almeno griderai per qualche cosa. (*il bambino strilla: si capisce che lo picchiano*) Anche questa! Anche questa! (*un uscio si chiude con violenza. Silenzio*)

SCENA V.

Gregorio solo, poi Nicola.

GREG. (*tutto allegro, acconciandosi i capelli*) Che felicità!... E dire ch'io non osava, e che, se non fosse stata la cara vicina... Oh! come sono contento!... Ora!... Le cose andranno da sè, — io fo la mia domanda, dopo il pranzo!... Quando tutti sono di buon umore... E allora!...

Nic. (*fra le quinte*) Grazie, fattorino, a rivederci!

GREG. (*quasi fuori di sè*) Ah! il principale!

Nic. (*entrando con alcune lettere in mano, che apre parlando*) Sei qui, figliuolo!

GREG. (*con vivacità allegra, fregandosi le mani*) Sì, padrone, veniva anzi a cercarvi da parte di vostra moglie.

Nic. Ebbene, dunque tu andavi?

GREG. Ah sì, corro in due salti... (*si slancia*)

Nic. (*stupéfatto*) Ma dove?

GREG. Ah! è vero!... Vi chiedo scusa! Ma... la gioia..., la felicità...

Nic. (*attonito*) La felicità?

GREG. De... De... della vostra festa!...

Nic. (*stringendogli la mano*) Bravo figliuolo! (*fra sè*) Ha buon cuore! Ecco i commessi che mi vanno a sangue, è inutile prenderne altri!

GREG. Si diceva dunque, principale, che debbo andare...

Nic. (*dandogli alcune carte*) Là e là, avvertire che oggi si tien chiuso e che tornino domani!

GREG. (*slanciandosi*) Sì, padrone.

NIC. Aspetta! aspetta! Come prende fuoco!... E sii di ritorno per le otto, ora di partenza!... e non dimenticarti l'asino!

GREG. E le mie provviste!... è cosa intesa!...

NIC. (*guardando l'orologio*) Su, spicciati!...

GREG. Non dubitate, padrone! oggi ho le ali... (*esce precipitosamente*)

NIC. (*solo*) Non si dirà che non mi voglia bene quello là. (*guardando dalla parte della bottega di Richetta*) Solo!... Se approfittassi di questo momento per porgere a quella adorabile Richetta, che non ho potuto vedere senza commovermi, questo vigliettino che ho preparato per lei! Proviamo! (*si dirige sulla punta dei piedi verso la bottega di Richetta e depone un viglietto nel suo paniere, che è appoggiato alla finestra*) Così!... non può far a meno di avvedersene!... e...

M. Nic. (*dalla casa*) Angelina!

NIC. (*con vivacità*) Mia moglie! (*tosse, come niente fosse, a riesamina le sue carte*)

SCENA VI.

Nicola e Madama Nicola.

M. Nic. (*uscendo*) Vestite vostro fratello!

ANG. (*da casa*) Sì, mamma.

M. Nic. Peste d'un bimbo!... è proprio figlio di suo padre!...

Nic. Spero bene.

M. Nic. Ah siete qua! Ci mettete del tempo a farvi acconciare i ricciolini!...

Nic. (*mostrando la testa*) Non vi pare ben speso?

M. Nic. Sì, sì; qualche corsa galante nei quartieri vicini!

Nic. Vi gira?

M. Nic. Non mi gira punto, perchè in fin de' conti non ci tengo.

Nic. Sta bene; parliamo di cose serio.

M. Nic. Che c'è di nuovo?

Nic. Una lettera dello zio Girolamo!...

M. Nic. Relativa al matrimonio?

Nic. D'Angelina. Ecco qua: (*leggendo*) « Mio caro nipote, resta inteso quanto mi proponete per gli accordi!... »

M. Nic. Ce n'è volute a ridurlo.

Nic. « Laonde il contratto potete considerarlo come concluso. Mio figlio sposa Angelina, e arriverà a Parigi col primo procaccio. Io ci sarò il giorno delle nozze. »

M. Nic. (*prendendo la lettera*) Dunque il matrimonio è combinato.

Nic. Non resta che avvertirne Angelina.

M. Nic. Oh! per codesto!

Nic. Ma... bisogna pur che lo sappia, oggi, durante il pranzo, alle frutta...

M. Nic. Ma dove si pranza?

Nic. Non s'è detto ieri di andare a Gentilly?

M. Nic. Con quell'umidità che vi regna?

Nic. Preferito forse i Prati San Gervais?

M. Nic. Cento volte!

Nic. E per la pietanza?

M. Nic. Non s'è detto che ciascuno porti la sua per la sorpresa! (*finge d'andarsene*)

Nic. (*traversando la scena senza guardarla*) E non dimenticato il pane per sei!...

M. Nic. Per sette!

Nic. (*arrestandosi*) Per sei!

M. Nic. Per sette! dimenticate La Rosa!

Nic. Il sergente?

M. Nic. (*vivamente*) Ei verrà di certo col suo mazzolino; fareste anzi meglio d'invitarlo a dirittura.

Nic. (*ridiscende*) Siete in errore, madama Nicola... Non lo inviterò nè punto nè poco.

M. Nic. Non lo inviterete?

Nic. (*riscaldandosi*) No!

M. Nic. (*fa lo stesso*) L'amico della famiglia!... un parente, un cugino?

Nic. Lo dice lui, ma le prove?

M. Nic. Le prove?

Nic. Certamente.

M. Nic. Se non s'ha da credersi fra parenti, a chi credere di grazia?

Nic. Ma non lo è...

M. Nic. Lo è, da parte mia.

Nic. E ciò che si mormora nel quartiere, ed è per questo che voglio farla finita colle assiduità di questo Panduro.

M. Nic. Panduro?

Nic. Panduro, che s'invita a pranzo, s'invita a cena, e mi rende ridicolo, bevendomi per giunta il mio miglior vino.

M. Nic. (*in collera*) Signor Nicola!
 Nic. Madama Nicola!
 M. Nic. Preferisco non dirvi quel che siete.
 Nic. Ci mancherebbe anche questa!
 (*si odono gli strilli di Cristofolo*)
 M. Nic. Che c'è di nuovo? (*rientra in casa*)
 Nic. È quella scimia del vostro fantoccio.
 M. Nic. Egli è come lo avete fatto.
 (*Si slancia verso la casa. Si odono pifferi nelle quinte.*)

SCENA VII.

I precedenti, La Rosa di dentro.

Nic. Dei militari!... La Rosa che verrebbe a farmi la serenata per la mia festa?
 LA ROSA. (*dall'interno*) Avanti!
 Nic. (*riconoscendo la voce*) È lui in persona!... Ah! brigante, questa volta la ti va fallita. Aspetta che t'inviti!
 (*Si slancia verso casa e chiude tutto, porte e finestre.*)

SCENA VIII.

La Rosa, Belfiore, Senza-Vergogna, con tamburini e pifferi, seguiti da gente e specialmente da crestaie. Piccola marcia militare, con sordini; discendono così sino alla metà della scena.

LA ROSA. (*si avvanza, precedendo i tamburi e i pifferi, e tenendo in mano un mazzo di fiori, involto di carta*) Sta bene, amici miei. Ora! attenti là, ragazzi, pel complimento; o non mi guastate la musica, nè le parole che la riconoscenza ha dettate al mio cuore.
 (*si picchia sullo stomaco*)
 SENZA-VERG. (*con tuono impertinente*) Tu scherzi! La poesia ed io siamo stati nudriti dalla stessa poppa.

LA ROSA. Corpo di un'oca! Si tratta di beccarsi un famoso desinare!...
 BELF. Basta! (*con voce di basso profondo*)
 LA ROSA. (*andando verso la casa, e trovando la porta chiusa*) Chiusa!... (*picchia forte*) Ehi! dalla bottega!
 Nic. (*dall'interno*) Chi è?
 LA ROSA. Per Dio! Sono io, il sergente La Rosa! Aprite dunque, cugino! (*urla contro*)
 Nic. (*dall'interno*) È impossibile!... Gregorio è uscito colla chiave!
 SENZA-VERG. e BELF. (*guardandosi, smarriti*) Diamine!
 LA ROSA. (*ai suoi amici, tornando verso la ribalta*) Eh! non vuol dire — Diamo intanto fuoco alla miccia! Non si avrà che a gridare più forte! (*ai tamburi*) Attenti, voi altri ragazzi!
 (*Alza la mano — rullo di tamburi e suono di pifferi.*)

Aria.

Infra i guantai,
 I calzettai,
 E i berrettai
 Ce ne son tanti,
 Belli, eleganti;
 Ma non un solo
 Dell'alta scuola,
 Come il cugin Nicola.
 Nicola, Nicola, Nicola, Nicolò!

Strofe

I.

Non già che brilli — per le sue forme
 Il tal dei tali.

TUTTI. No!
 LA ROSA. Stenti a trovarne — un più deforme
 Fra gli speciali!

TUTTI. Sì!
 LA ROSA. Ma gli è che, pieno — di cortesia,
 Fa di sua casa — la casa mia;
 E sempre a tavola — vuolmi invitar,
 Mi fa trincar — mi fa cioncar.

Ecco perchè
Sostengo che:
Infra i guantai,
I calzettai,
E i berrettai, ecc.

(Allo strepito dei tamburi e dei pifferi, arriva gente da tutte le parti, ragazzi e adulti, e le finestre si empiono di curiosi. Richetta è alla sua finestra. Madama Nicola si affaccia al poggiuolo dalla parte che prospetta il pubblico, esprimendo la sua ammirazione per La Rosa. Nicola comparisce sul poggiuolo che prospetta la scena senza vedere sua moglie, e fa cenno ai suonatori di smettere.)

Nic. Signori!

(La Rosa, strappando la carta che involge il suo mazzo, presenta a Nicola un bouquet di fiori di fragole. Nicola, esasperato, vorrebbe parlare — un rullo di tamburi gli copre la voce, e La Rosa intona la seconda strofa.)

II.

LA ROSA. (mostrando Nicola)
In quanto a spirito — di concepir
Non c'è che dir!

TUTTI. Si!
LA ROSA. Non è la polvere — a quanto so,
Ch'egli inventò!

TUTTI. No!
LA ROSA. (voltandosi verso Nicola)
Ma ciò che compra — quel che non ha,
Si è d'aver scelto — una metà,
Piena di grazia — piena di cor,
Che gli fa onor — che gli fa onor.

Ecco perchè
Sostengo che:
Infra i guantai,
I calzettai,
E i berrettai, ecc.

(Il ritornello è ripreso da tutti con forza, e Madama Nicola, Tonia e Angelina cantano ancor essi dal poggiuolo.)

giuolo in faccia. Nicola si tura le orecchie, e si agita inviperito. La Rosa gli getta il bouquet di fiori di fragole. In questo momento, Nicola, furioso, scorge sua moglie sul poggiuolo di dritta, si slancia verso di lei e la costringe a tirarsi dentro. Così fa colla fantesca e con Angelina; dopo di che rientra, chiudendo la finestra con violenza.)

LA ROSA. (volgendosi verso i presenti) Signore e Signori, ringraziandovi del vostro concorso!... (ai tamburi e ai pifferi) E voi, ragazzi, in caserma!

(I tamburi e i pifferi si allontanano suonando. La folla li segue, le finestre si chiudono, lo strepito va cessando)

SCENA IX.

La Rosa, Senza-Vergogna e Belfiore.

SENZA-VERG. (con uno sguardo di minaccia verso la casa, mentre La Rosa saluta coloro che partono) Mille bombe! rispondere in tal maniera alle nostre gentilezze!

BELF. (agitando la sua spada nel fodero) L'affare domanda sangue!

LA ROSA. (allegremente, prendendoli sotto braccio) Non m'invita mai diversamente; eppuro desino da lui tutte le sere.

SENZA-VERG. e BELF. (rassicurati) Dunque!... Il pranzo?
LA ROSA. Garantito! Si tratta soltanto di sapere dove lo si farà! Ed è ciò che sapremo quanto prima per mezzo dell'insegna.

BELF. e SENZA-VERG. Dell'insegna?

LA ROSA. (mostrando il guanto) Il guanto!... un'occhiata a quel guanto, se vi piace...

BELF. e SENZA-VERG. (guardando in su) Ebbene?

LA ROSA. La sua posizione?... curvato? (fa il gesto coll'avambraccio) Simbolo dell'abbattimento!... Tradotto in volgare, significa: « Mio marito è in casa; c'è nulla a fare. »

BELF. e SENZA-VERG. (con ammirazione) Ah!

LA ROSA. (*vivamente*) A un tratto si raddrizza! (*fa il gesto coll'avambraccio*) Posa gioiosa! Traducete: Potete entrare! egli è uscito!

BELF. e SENZA-VERG. (c. s.) Ah!

LA ROSA. (*allegramente*) Ora! statemi a sentire! Si era incerti sino a ieri sera per il pranzo sull'erba... Se lo si dovesse fare ai Prati San Gervais (*indica il nord verso il fondo*) o a Gentilly. (*indica il sud verso il teatro*)

BELF. e SENZA-VERG. Sì!

LA ROSA. Il guanto ci dirà or ora, senza equivoco, se è prevalso il nord o il sud.

BELF. e SENZA-VERG. Stupendo!

LA ROSA. (*con compiacenza*) Lo spirito di Venere, aizzato da quello di Marte! Andiamo all'osteria, e dalla terzazza invigileremo il segnale!

(*I tre soldati entrano nella taverna, canticchiando:*

« Infra i quantai »)

SCENA X.

Richetta, Scolari, Precettori, Parenti di scolari, Merciaiuoli ambulanti, poi il Principe Conti, Arpino e due Domestici.

Una banda di studenti, guidati dai loro maestri, entra nel fondo a sinistra, un'altra a diritta. Altri arrivano da ogni parte, coi loro genitori, o con precettori, o con domestici, portando i libri sotto il braccio. Venditrici di fiori, di pan dolce, d'inchiostro, di penne, ecc., accorrono da ogni parte. Richetta intanto accomoda la facciata della sua bottega. Gli scolari, che hanno rotto le file, comperano da lei mazzolini di viole.

Coro.

L'ora omai non è lontana
Che la scuola s'aprirà;
Lo squillar della campana
Le lezioni annunzierà.

(*Gli scolari si avvicinano, ogni merciaiuolo propone loro la sua mercanzia.*)

(*Durante il coro, Conti arriva dal fondo a sinistra, seguito da Arpino e da due domestici in grande livrea, di cui l'uno tiene i libri e l'altro un ombrello spiegato sulla sua testa.*)

ARP. (*scalmanato e asciugandosi la fronte*)

Monsignore, queste corse
Lo non son proprio da far.
Io son già sfiatato, e forse
S'avrà un'ora ad aspettar.

(*approfitta del banco per sedere*)

CONTI. Ve'... la trottola è un bel gioco
Vo' giocar...

ARP. (*trattenendolo*) Ma..., monsignor...

Che!... vi pare... in questo loco!...
Gli è far loro troppo onor.

CONTI. Ah no, per dinci! — che non è un giolito

Stare a bacchetta — sera o mattin!
Col naso all'aria — sentendo al solito
Le mille glorie — del tuo latin!

ARP. Ma..., monsignore...

CONTI. Signor Arpin!

Strofo

I.

CONTI. Ve l'ho a dir, l'ho proprio a dire?
Tempo perso è di occultar
Che l'orecchio è per udire,
E la gamba per marciar.
Se ho degli occhi (o chi nol vede?),
Ho a guardar dinanzi a me.
Per la danza è fatto il piede,
Ed il cor, saprò il perchè!
Io non sono una ragazza,
Di finirla omai convien;
Voglio libera la piazza,
Sono un uomo, o poco men.

II.

Se, ai tepor del primo maggio,
Cerco il sole in mezzo al ciel,
Men rubate il dolce raggio
Fra le pieghe dell'ombre!

Alle corte, io poi mi secco,
E non voglio più passar
Per un prence in princisbecco,
Che si ha tema di guastar.
Io non sono una ragazza,
Di finirla omai convien;
Voglio sgombera la piazza;
Sono un uomo, o poco men.

- ARP. (*seduto e in atto di preghiera*) Risponderò a monsignore!...
- CONTI. (*andando su e giù e interrompendolo senza dargli retta*) Ah! signor Arpino! è una gran gioia quella di passeggiare! questa mattina soprattutto!... E questo cielo azzurro! e questa arietta così fresca...
- ARP. (*al domestico*) Tenete d'occhio l'ombrello, amico mio!... Monsignore è esposto al sole! (*approfitta di ciò per passare a diritta rialzando l'ombrello*)
- CONTI. (*respingendo l'ombrello*) Ma, non ho paura del sole, io! Vi dico anzi che lo adoro, il sole!... (*va a sinistra*)
- ARP. (*con ammirazione, battendosi il petto*) Esclamazione da gentiluomo!... Io sfido il pericolo!... È il sangue dei Conti!... Ah! è una cosa sublime!... (*tranquillamente*) Ma, io, vostro precettore, sono responsabile verso la signora principessa della salute di suo figlio...
- CONTI. Della mia salute!... (*mostrando gli scolari nel fondo, che giocano a birilli e a salta montone, ecc.*) Non per questo i miei compagni laggiù...
- ARP. Compagni!! Giusto cielo! Monsignore, non avendo pari suoi, non è in grado di aver dei compagni! Tutto al più dei condiscepoli!
- CONTI. (*impazientato*) Ebbene, i miei condiscepoli... essi vi stanno, al sole.
- ARP. Benone! dei borghesi..., gentuccia... che ha la pelle, dura!... Ma la pelle di monsignore... una pelle di origine reale!...
- CONTI. (*annoiato*) Lo so bene... ma essi si divertono come va nella loro pelle, laddove io m'annoio bellamente... nella mia!...
- ARP. (*coi una smorfia*) Si divertono! com'è plebeo il divertirsi!
- CONTI. Tanto peggio! vorrei io poter fare come loro.
- ARP. Vi si rifiuterebbero essi stessi, monsignore!... Il rispetto, l'ammirazione!..., l'amore!...

- CONTI. Anche l'amore?
- ARP. Domando seusa..., quando dico l'amore... voglio dire l'amore degli uomini!...
- CONTI. (*fra sé*) Ah! quello poi, no!...
- ARP. Sarebbe a dire?
- CONTI. Nulla! Questa corsa mi ha svegliato un appetito! Quantunque gentiluomo, non è vero?... è lecito che mangi da me?...
- ARP. (*esitando*) Certamente varrebbe meglio che... Ma dopo tutto, la natura..., sino qua...
- CONTI. Allora mi compero una torta (*va per incamminarsi*)
- ARP. (*con vivacità*) Fermatevi! giusto cielo! Un principe? Una tortina, tutto al più!... e ancora è necessario che io la scelga da per me! (*esce per comperare dei pasticcini*)
- CONTI. (*solo, irritato*) Oh! ma!... non è sempre una cosa allegra l'esser principi!... No! davvero! Oh! (*scorgendo Richetta che esce dalla sua bottega, e come stupito*) Oh! la bella fanciulla!
- RICH. (*fra sé*) Ora che si è venduto, andiamo a fare le provviste di lila (*Conti seguita a guardarla. Ella dice a voce alta verso la bottega*) Zia!... Siete là?...
- UNA VOCE. (*nella bottega*) Sì!
- RICH. (*come sopra*) Vado a desinare da mia sorella, al Mulino-Rosa. Può darsi che vi resti a cena! la giornata è così bella!... Vi raccomando la bottega!...
- LA VOCE. Sta bene!... a questa sera!...
- RICH. A questa sera! (*scorgendo la gabbia de' suoi canarini*) Ah! e i miei canarini!... che io dimentico!... (*rientra nella bottega*)
- CONTI. (*fra sé*) Come è carina, e come contenta di andar a spasso dove le piace!... Oh! che idea!... Invece d'entrare laggiù, andarmene da per me! senza Arpino! senza ombrello! e correndo lontano!... lontano assai!... fare nuove conoscenze... Sono sicuro che farei più progressi in un giorno! (*Richetta esce nuovamente con della paperina, e sale sopra una sedia per staccare la gabbia*) Quella là, per esempio, come la mi piace, con quei calzetti cogli angoli d'argento, con quelle pianelle col tallone di rosa, e quei piedini... così graziosi!..., Fan voglia di mangiarli... (*rabbrivendo*) Bru'... che è mai che provo questa mattina!

Aria e Finale.

Io sento nel cor
 Incognito ardor,
 Or sembra dolor,
 Or gaudio divin!
 Collegio, o prigion,
 Latino, o ragion,
 Fantasime son!
 Vo' vivere alfin!
 Già parmi d'udir
 Le fronde stormir
 Con dolce sospir.
 Mi fermo a ascoltar,
 E quasi mi par
 Che voglian parlar.
 Di gaudio e terror
 Mi palpita il cor,
 Se dicon coi fior:
 Matura nocella
 La man d'una bella
 T'aiuti a raccòr.
 Io sento nel cor
 Incognito ardor, ecc.
 Dovrò dunque dal breve pertugio,
 Che a me un lembo contende del ciel,
 Rimirar il festante passaggio
 Dell'amante, del libero augel?
 Ma in regione più dolce, più pura
 Voglio l'aure d'amore spirar.
 Poichè l'ali mi diè la natura,
 Voglio anch'io verso il cielo volar!
 Io sento nel cor
 Incognito ardor, ecc.

ARP. *(con una tortina per Conti e un'enorme torta per sè, che addenta)*

Potete, monsignore, or manducar.

CONTI. Affè! la vostra parte non è scarsa,
 Non siete al par di me prence da farsa.

ARP. Non ho l'onor...

CONTI. Perciò vi compensate.

(L'orologio suona le otto, e nello stesso momento la campana del collegio scocca il primo tocco.)

TUTTI. La campana!... a scuola!...

(La prima porta si apre, lasciando vedere il cancello ancora chiuso. Tutti gli scolari cessano dai loro giochi e vanno per entrare. Arpino prende i libri dalle mani del domestico, che si allontana col suo compagno, e li porge a Conti.)

GLI SCOLARI. O squilla maladetta,
 Che vien sera e mattin,
 A dirci: andate in fretta
 A apprendere il latin.
 Perchè non posso metterti
 A guisa di capestro
 Al collo del maestro,
 E appenderlo lassù!

(I maestri sono tutti nel mezzo, sopra una linea. Gli scolari a diritta e a sinistra. Conti a diritta.)

ARP. o i MAESTRI. *(gravemente)*
 Non s'ha a obbliar — giovani allievi,
 Che nel lavoro — è un gran tesoro!
 Studiar tu devi,
 Studiare ognor.
 Disse il maestro:
 Tormenta l'estro,
 Se vuoi riuscir!

(Fra di loro, a parte, allegramente, mentre gli scolari risalgono la scena per prendere i libri dalle mani dei domestici e dei genitori.)

Noi alla bettola
 Or ci si reca;
 Si fa due tomboli
 A mosca-cieca.
 Poi un giretto,
 Dadi, o picchetto!
 « E per finire
 « La festicina
 « Vino e donnina
 « Non mancherà. »
 La-ri-rà,
 La-riretta — La-rirà!

(Gli scolari ridiscendono coi loro libri. I maestri li guardano con aria severa, alzando un dito al cielo.)

Disse il maestro:
Tormenta l'estro,
Se vuoi riuscir!

(Rimontano la scena, mescolati agli scolari, cui danno un ultimo consiglio.)

SCENA XI.

I precedenti, Nicola, Tonina, La Rosa, Senza-Vergogna, e Belfiore. (dalla terrazza dell'osteria). — Conti, Madama Nicola, Angelina, Gregorio.

Nic. *(aprendo con precauzione a Gregorio)*
La Rosa è ito!... Gregorio, andiamo,
Si si prepari — su via, partiamo!

CONTI. *(a parte, in mezzo ai fiori che lo nascondono)*
Che seduzione! — che tentazione!
Per una volta — una scappata
In mezzo ai fiori — la voglio far!
Io pure voglio — erborizzar!

(risale, evitando Arpino, e scivola dietro i fiori di Ricchetta e le venditrici)

Nic. *(a sua moglie che è sul poggiuolo)*
Gentil compagna, è tempo di partir!

LA ROSA. *(dalla terrazza ai suoi amici)*
Poi che il cervo là si lagna,
Mi par tempo di partir.

(mostrando l'insegna che si alza in seguito ad un movimento di Madama Nicola, la quale dal poggiuolo passa il suo braccio all'interno)

All'insegna!

BELF. e SENZA-VERG. Al nord!

LA ROSA. Il che,

In volgar, gli è come dir:
Si va ai prati San Gervais.

Concertato.

CONTI. È puro il ciel — il tempo è bello,
Che rubi il sol — nube non è —
Con l'ali tese — a mo' d'uccello
Io vo' volare — appresso a te.

ANG. e GREG. O puro ciel — stagion novella,
Intorno al sol — nube non è.

ANG. Oh! almen trovar — mi possa bella
In questa gita a San Gervais.

GREG. Oh! fossi presso — alla mia bella
In questa gita a San Gervais.

RICH. TONIA e NIC.

È puro il ciel — il tempo è bello,
Che rubi il sol — nube non è —
Con l'ali tese — a vol d'uccello
Partiam, partiamo — per San Gervais.

M. NIC. Del sesso forte egli è il modello,
Lo trovo sempre — intorno a me.

Ei sa venir, quand'io l'appello,
Partiam, partiamo — per San Gervais.

LA ROSA. Ho ad esser destro,
Se son maestro,
A lei dappresso
Saprò arrivar.

BELF. e SENZA-VERG.

Vediam se è destro,
S'egli è maestro,
Se a lei dappresso
Ei sa arrivar.

A TRE

Partiam, partiamo — per San Gervais.

(Alla fine dell'insieme, secondo colpo di campana. Il cancello del collegio si apre, e gli scolari risalgono la scena ed entrano correndo nel cortile — i maestri si disperdono, fregandosi le mani.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

I PRATI SAN GERVAIS.

A sinistra (seconda quinta) il Mulino Rosa, trasformato in albergo, con un grazioso pergolato, con sotto tavole e sedie, e tutto all'ingiro camerini di verdura e pergolini, pure con sedie e tavole. A diritta, (prima quinta) una piccola eminenza coperta di zolle erbose e ombreggiata da un folto d'alberi, di rosai e di lilà. Ruscello, giunchi, piante acquatiche, ecc. Nel fondo una scarpa erbosa, con sentieri, ecc. Si vede da lontano Parigi. Dappertutto lilà in fiore. Nel fondo, in mezzo, una botte con un banco di muschio all'intorno.

SCENA PRIMA.

**Margherita, Maddalena, Caterina, Giannetta,
Soldati, Borghesi, ecc.**

All'alzarsi della tela, la scena è piena di gente, sotto i pergolini, nei camerini di verdura, borghesi, soldati e crestaie stanno desinando. Camerieri vanno su e giù dal mulino. Giocatori di boccie. Sul sentiero in alto, ragazze che giocano al volante. A diritta borghesi che giocano ai quattro cantoni. A sinistra, vicino al mulino, giocatori di barile. Intorno al grand'albero, soldati e crestaie che giocano a gallaciceca, occupando tutto il mezzo della scena.

Coro.

Col vin novel le labbra s'ha a umettar;
Lasciamli dir, che i capri fa danzar.
Se il vino è buono,
Viva il buon vin!
Non s'ha a spalar del nettare divin!

ATTO SECONDO

31

GIOVINETTE. Bando a inutili riserbi!
Vanno a due, per boschi e prati,
Gli innamorati!

DONNE. Via le cure del domani!
Qui s'ha tutto a limitar
A ben pranzar,
Bere e cantar!

TUTTI. O camerier,
Ci dai da ber?
Su via, garzon,
Lo dai del buon?

(Coloro che devono desinare prendono posto nei boscchetti, chi passeggia s'allontana, e i giocatori si disperdono.)

SCENA II.

**Nicola, Madama Nicola,
Angelina e Tonia.**

Nic. *(arrivando dal sentiero del fondo, con una cesta per parte)* Ecco il sito!... finalmente si potrà desinare!... *(gridando verso il fondo)* Ehi! madama Nicola!

M. Nic. *(fra le quinte, un po' lontano)* Cuor mio!

Nic. Da questa parte, bellezza mia, coraggio!

Ang. *(come M. Nicola)* Eccoci babbo.

M. Nic. Ma è una vera inconvenienza farmi trottare a questo modo sotto la sferza del sole!... Dio mio! che caldo!

TONIA. Caldo, davvero!

Nic. *(ritornando)* Andiamo, via! tirate fuori la roba!... ho una fame!...

M. Nic. E Gregorio che non si vede! Ehi! Gregorio!... *(chiama forte)*

SCENA III.

I precedenti, Gregorio, con un paniere in mano.

TUTTI. Finalmente!

GREG. Domando mille scuse..., ma...

Nic. Basta, basta — mettiamoci a tavola.

TONIA. Ih, ih, ih!

Nic. Che cosa c'è?

TONIA. *(in ginocchio, davanti al paniere, da cui cava fuori i tondi)* Penso al mio peccino che è a balla, e sarebbe stato così contento di trovarsi a questa campagna.

Nic. Zitto! non son cose da dirsi in presenza di mia figlia... La stessa innocenza! *(Gregorio bucia sul collo Angelina)*

TONIA. Un così bell'uomo, — un maestro di scuola che sa leggere e scrivere...

M. Nic. Chi, il tuo bimbo?

TONIA. No..., il suo babbo, e poi così allegro! *(piagnucola)*

Nic. Sono persuasissimo, ma ciò non deve impedirti di asciugare i piatti...

TONIA. Li asciugo colle mie lagrime...

Nic. Orsù, via, sbrighiamoci, fuori le bottiglie!

M. Nic. *(fra sé)* E il cugino La Rosa che non si vede ancora! ho però messo il segnale a dovere.

Nic. *(come sopra)* Non capisco nulla — ho scritto a Richetta di trovarsi qui, che si sarebbe desinato in compagnia..., e poi..., e non la vedo comparire!

GREG. e ANG. In tavola!

Nic. E le pietanze?

GREG. È la sorpresa riservata all'ultimo. *(tutti prendono i loro cestini)* Era pur convenuto che ciascuno di noi avrebbe portata una pietanza.

Nic. Ah si! per la sorpresa...

GREG. *(cacciando la mano nel suo paniere)* Ecco la mia!

TONIA. *(come sopra)* E la mia!

M. Nic. *(idem)* E la mia!

Nic. *(idem)* E la mia! *(si trovano tutti quattro con un popone in mano)*

TUTTI. Quattro poponi!

Nic. Quanti poponi!

ANG. Non c'è altro da mangiare?

Nic. Meno male che ho avuta la buona ispirazione di portare qualche altra cosa! *(caccia la mano nel paniere)*

M. Nic. *(come sopra)* Anch'io!

GREG. e TONIA. *(come sopra)* Anch'io! *(tutti tirano fuori un pasticcio)*

TUTTI. *(costernati, mettendosi a sedere)* Tutti pasticci!

M. Nic. Aspettate! c'è ancora speranza! Di che cosa è il vostro pasticcio, Nicola?

Nic. Vitello e presciutto. E il vostro?

M. Nic. Vitello e presciutto!

M. Nic. e Nic. *(a Tonia)* E il tuo?

TONIA. Vitello e presciutto!

GREG. Ah! fortunatamente il mio!

TUTTI. *(con speranza)* Ah!

GREG. Presciutto e vitello.

TUTTI. *(ricadono sulla schiena)* Ah!

Quintotto

TUTTI. O Cielo! oh! l'ingrata sorpresa!

Quanti pasticci — quanti poponi!

GREG. Per quattro presciutti — per quattro poponi!

Che s'ha a leticar?

M. Nic. Proviamoci, orsù —

Le briciolo al più

Potranno restar!

Nic. Sono anch'io di quel parer!

Su poniamoci a seder!

TUTTI. A mensa! a mensa! a mensa!

Da sguardi profani lontani desinar,
Sull'erba molle — su fresche zolle
Sapor più grati — ci fa trovar!

SCENA IV.

I precedenti, La Rosa, Senza-Vergogna e Belfiore.

Nel momento in cui si alzano per mettersi a tavola, La Rosa, Senza-Vergogna e Belfiore appaiono nel sentiero del fondo, alzando le braccia al cielo, facendo mostra della più grande meraviglia, e cantando ciò che segue. Essi si avanzano comicamente di un passo ad ogni emistichio, mentre Nicola li guarda stupefatto, e gli altri restano con un ginocchio in terra.

LA ROSA, BELF., SENZA-VERG.

O Cielo! qual grata sorpresa!

Grazioso incontro, caso gentil!

Il caso è bello — in verità!

TONIA, M. NIC., ANG., NIC.
O presti o tardi — han da esser qua!

LA ROSA. (a Nicola)
Bel cugino, in questo amplesso,
C'è un milion di complimenti,
E una grazia... ed è il permesso
Che du-amici io vi presenti.

NIC. Scoppio inver...

LA ROSA. (presentando Senza-Vergogna)
Senza-Vergogna,
Reggimento di Guascogna,
E quest'altro egli è Belflor,
Mio furier reclutator.

(I soldati baciano Nicola, mentre La Rosa bacia la moglie.)

LA ROSA. (a M. Nicola)
Permettete, o cuginetta
Ch'io v'abbracci...

M. NIC. (a suo marito) Su invitatell...

NIC. (furibondo) Picche!...

M. NIC. In grazia...

NIC. Ah! no — giammai

M. NIC. Han da andarsene di qua —
M. NIC. Che!... vi par?... orsù... invitatell!...

LA ROSA. (a Nicola)
Vedo ciò che v'imbarazza!...

NIC. Ah! respiro..., se ne van.

LA ROSA. Vi manca, a quel che par,
Coraggio d'invitar...

BELF., SENZA-VERG.
(Non sa che dir, che far).

NIC. Chi io?

LA ROSA. Vi par, vi par!
Vi piace di celiar...
Noi no — noi c'invitiamo,
Ma senza cerimonie...
Davver..., noi c'invitiam!

NIC. Sia pure..., accomodatevi,
Ma andiamo a desinar.

TUTTI. A mensa! a mensa! ecc.

(I soldati offrono la mano alle signore, e si pongono a sedere sull'erba.)

SCENA V.

I suddetti, Conti.

UNA VOCE. (fra le quinte) Scioccarello! birrichino!...

CONTI. (entrando a ritroso e salutando verso le quinte)
Vi domando mille scuse! se avessi saputo che eravate con una signora. (si volta ancora e nel muoversi fa saltare per aria il pollo che il cameriere portava in un piatto ad alcuni che stanno pranzando sotto il pergolato)

IL CAMERIERE. Che diavolo fate?... Bell'affare è codesto!
CONTI. Ce n'è altri?...

IL CAMERIERE. Guardatelo! non si china neppure per raccattarlo! (raccoglie il pollo, lo asciuga alla manica del suo vestito e lo ripone nel piatto)

CONTI. E dire che è da una mezz'ora che dura questa bella storia! E tutto perchè mi son giurato di tener sempre dietro a quella floraia si gentile, si appetitosa. Ah! demonietto! sono stato due volte, tre volte, quattro volte per raggiungerla, e sul più bello la mi è sfuggita di vista come un uccellino!

Rondò

CONTI. Alzando un tantinin
Il bianco gonnellin,
Mi mostra il suo piedin,
Un piè divin —

E vola al pari — d'un augellin,
Ma anch'io trottare — so per benin —
E a due varchiamo — il gran confin
Del suo, del mio — quartier latin.
Fa breve sosta — in suo cammin,
E sta guardando — a un magazzin —

Si move alfin,
Ed io vicin!

Mi sbircia l'assassin
Occhio azzurrin,
E sembra dir: o moscardin,
Mio bel biondin,

Trottar ti piace e trotta, o biricchin,
Ma perdi il tempo e svii del tuo cammin.
Svoltando al ponte il più vicin

Gironzolando, alfine, alfin
Si sbocca in via — di San Martin,
Poi Belle Ville, o il suo inulin —
Lei vola al pari — di un augellin,
Io trotto al pari — d'un cerbiattin.

Senza bastone — di pellegrin,
Si va, si va — di su, di giù...
Ci siam..., ci siamo! — non ci siam più!...
E allora su — e sempre su —
Ma di salire — la gioventù
Perduta ha alfine — ogni virtù. —
Riposiamo — ripartiamo —
E mi sbircia l'assassin

Occhio azzurrin —
E sembra dire: o moscardin,
Gentil biondin,

Mi ci vorrebbe un bel cavalierin!...
Su qua la mano e statemi vicin!...
Io mi slancio!... ah! malandrino!

È una vecchia! il mio giunchino
L'occhio infilza al cagnolino...
Ella strilla: all'assassin!

Vengo tratto al botteghino...
Esco... o ho il resto del carlino!...

La mia bella — da lontano
Cerco invano — cerco invano!
Nel giardino dispari,
Ed io resto..., io resto lì!...

Fra la rosa e il gelsomino
Cerco invano il suo piedino...

Rio destino!
Ella spari!

CONTI. In somma, io l'ho perduta..., ma quel che non ho
perduto è l'appetito... (*frugandosi in tasca*) Miseri-
cordia! correndo, ho perso la borsa! Non sarebbe
poi questo gran male! Non avrei che a declinare i
miei titoli! Luigi, Francesco di Borbone, principe di
Conti e colonnello nel reggimento che porta lo stesso
nome. (*al garzone che entra*) Ehi! amico!

IL GARZ. In che posso servirla?

CONTI. Una frittata, caro mio, una bistecca, pane e vino
del migliore.

IL GARZ. Subito!

CONTI. Aspetta un momento — ma tutto questo a credito...

IL GARZ. A credito?

CONTI. Certamente.

IL GARZ. Non si fa credito alla gente che non si conosce.

CONTI. Alla gente? Che? tu mi prenderesti per... Ma guar-
dami bene... (*gli passa davanti con importanza*)

IL GARZ. Ebbene?

CONTI. Non riscaltri in me qualche cosa di superiore al
resto dei mortali?

IL GARZ. Volete scherzare?

CONTI. Come? la mia persona non t'ispira il rispetto?

IL GARZ. Nemmen per sogno.

CONTI. L'ammirazione?

IL GARZ. (*scoppiando dalle risa*) Ha buon tempo quel
bamboccio!

CONTI. (*umiliato*) Io? un bamboccio? (*tutti si alzano. Il
garzone li informa dell'accaduto; tutti ridono, spe-
cialmente i soldati*) Si burlano di me, quei borghesi...,
e Arpino che sosteneva che...

GREG. (*alzandosi e andando a lui cortesemente*) Signorino!
CONTI. (*sostenuto*) Signore!

GREG. Ci è stato raccontato l'imbarazzo in cui vi trovate
— è cosa che può accadere a chiunque, e perciò mi
rendo interprete di quelle signore, invitandovi a di-
videre con noi la nostra modesta refezione...

CONTI. (*con alterigia*) Ma io non domando niente a nes-
suno...

GREG. Perdonate! avete pur domandato credito al trat-
tore...

CONTI. (*colpito*) Io..., ha ragione..., avete ragione!...

GREG. (*sorridendo*) Mi pare...

CONTI. Ebbene..., vi dirò..., siete molto gentile..., ma dopo
tutto..., non vi conosco..., capirete...

GREG. È ciò che rende più amabile il nostro invito!

CONTI. È vero — Ma non siete che semplici borghesi, non
è egli vero?

GREG. Semplici borghesi (*Conti fa una smorfia*)

NIC. (*dal suo posto*) Nicola, guantaio.

CONTI. (*a parte, come sopra*) Oh!

NIC. All'insegna del *Guanto rosso*!

CONTI. (*come sopra*) Ah! ah!

GREG. (*tornando al suo posto, ridendo*) Per servirvi!

CONTI. (*a parte*) Per servirmi, andrebbe bene, ma per pranzare con me... (*a voce alta*) Bisogna che sappiate che io sono gentiluomo.

LA ROSA. Ebbene! benchè gentiluomo voi mangiate n'è vero.

CONTI. Sì, avete mille volte ragione. Accetto.

TUTTI. Bravo!

LA ROSA. Ed ora, giovinotto, convien guadagnare il tempo perduto. (*silenzio, tutti mangiano. Conti esitando si siede su di un paniere*).

M. Nic. Ma che cosa fate là a guardarci in quel modo? non volete proprio mangiare?

CONTI. Ma come si fa, se non ho nè tondo, nè forchetta, nè tovagliolo?

I TRE SOLD. Neanche noi!

LA ROSA. Si mangia col coltello, e per piatto eccovi una crosta di pasticcio...

CONTI. Siete matti? mangiar colle dita?

TONIA. Che cosa cercate adesso?

CONTI. Un bicchiere...

Nic. Ecco il mio...

CONTI. (*torcendo il capo e rifiutando*) Grazie tante!

Nic. Senza complimenti...

CONTI. Troppo gentile..., ma... (*prendendo il bicchiere*) Pare che ci tenga... (*getta il contenuto del bicchiere dietro sè*) — Scusatemi..., siete molto amabili, ma desinare a questa maniera..., proprio non posso...

Nic. Che? non avete proprio mai desinato sull'erba?

CONTI. Qualche volta..., in campagna..., colla mia signora madre..., ma si stendeva un tappeto, si strappava l'erba...

TUTTI. (*ridendo*) Ah! benissimo!

LA ROSA. Ed era proprio un gran divertimento?

CONTI. Così, così.

Nic. Almeno, si cantava al *dessert*?

CONTI. Oh! mai! non sono che le persone di condizione inferiore...

LA ROSA. Come noi, e perciò vi faremo sentire come si fa...

CONTI. Che? cantereste tutti?

TUTTI. La bella Gigogin.

CONTI. (*appressandosi*) Misericordia! mi sono proprio incanagliato! (*a voce alta*) Ma non avete di meglio della bella Gigogin?

LA ROSA. Sta a vedere che voi altri dell'alta ne avete delle canzonette più gustose...

CONTI. Certamente, abbiamo delle ariette tenere, soavi, come questa per esempio:

Romanza.

Vergin gentile — non odi il canto,
Che par un pianto — del vago augel?
Tramonta aprile — mio dolce amor,
Ed io non sono — felice ancor!

LA ROSA. Oh! la conosco la vostra arietta, è facilissima..., anzi, per darvene una prova, la canteremo insieme.

a 2.

Vedi quei flor, che un dolce venticel
Lambe col bacio che rubava al ciel?
Nell'appassir — non sembrano ridir:
Il verno vien — cerchiamo di gioir?

CONTI. Non la trovate bellina la mia romanza?

LA ROSA. Non dico di no, bellina, ma non molto allegra...

TUTTI. Oh! allegra poi, proprio no!

LA ROSA. Ebbene io voglio cantarvi qualche cosa di veramente allegro, una canzone di caserma la storia degli amori del cavalier Tulipano. State a sentire!

TUTTI. Sì, sì.

BALLATA

Strofe

I.

Egli avea sei piedi e mezzo,
Era bel come un Adon.
Gli era intorno da un gran pezzo
Di gran dame una legion.

BELF. e SERZA-VERG.

Chi è costui, costui chi è?

LA ROSA.

Era la pipa
Di Tulipano,
Cric — crac
Flic — flac.

I PRATI SAN GERVAIS

Sacco a tabacco
Mistigri — biribi —
Non obbliar, — o biscottin,
Che t'ha'a levar — di buon mattin.

II.

Un bel giorno la più bella,
Con un tenero sospir,
Mormorava: o sentinella,
Di due gradi vuoi salir?

BELF. e SENZA-VERG.

Chi è costui — costui chi è?
Era la pipa, ecc.

LA ROSA.

III.

Ei risponde; bella Dama,
Or la cosa più non va.
Tulipano ha un'altra che ama...
Ernestina... eccola là!...

BELF. e SENZA-VERG.

Ernestina? che cos'è?

LA ROSA.

Era la pipa, ecc.

GREG. (*dando il braccio ad Angelina*) Tutto compreso,
signor gentilomino, le nostre canzoni e i nostri pran-
zetti valgono quelle e quelli della vostra signora
madre!

NIC. Non v'invitiamo di venir a giocare a gatta cieca.

LA ROSA. Il sole potrebbe guastarvi il colorito.

SENZA-VERG. Tante cose al sor Arpino!

BELF. E al maestro di spinetta!

M. NIC. Da parte del popolino.

NIC. Che mangia senza forchette...

I TRE SOLD. Senza piatti...

TUTTI. E senza tovaglioli!

GREG. E che non canta delle arie che paiono mortori.

(*escono a brucchetto, cantando*)

Non obbliar, o biscottin.

SCENA VI.

Conti, poi Richetta.

CONTI. (*solo*) Biscottino! biscottino! ah mi sono proprio incanagliato!... Mi canzonano mica male... e me lo merito!... (*scorgendo Richetta che esce dal mulino e guarda nel boschetto del fondo*) Ah! il mio piedino! i miei piedini! E ben dessa — la mia crestaina...

RICH. (*uscendo dal mulino e guardandosi intorno*) Ah! vorrei proprio trovarlo quel muso rotto del sor Nicola che si permette di scrivermi per farmi delle dichiarazioni amorose, e darmi degli appuntamenti... (*mostra il biglietto che ha nel corpetto*) Voglio dargli una lavata di capo, come va.

CONTI. (*a parte*) Mi pare che sia giunto il momento di mettere in pratica i consigli di Arpino, insolenza e disinvoltura! Non ho che un'idea confusa dei rapporti che possono passare tra una bella fanciulla e un giovinotto del mio stampo; ma il miglior modo d'impararlo dev'esser quello di non lasciar scoprire che non lo si sa!

Duetto

CONTI. Che cerchi tu? — gentil biondina?

RICH. (*fra sé*) (Ah, ah, ah, ah! — Lo studentin!)

CONTI. Or ben bell'angelo...

RICH. (*come sopra*) (Come ci cammina!

Gli è troppo invero — per un piccin.)

(*a voce alta*) Io di battesimo — son la Richetta,

E non un angelo — bel signorin!...

CONTI. Tu cerchi un nido — di capinere?

RICH. No, no, vo in traccia — di un brutto angel;

CONTI. Se il guardo volgere — ti fa piacere

Un ne vedrai — gentile e bel,

Che, giunto or ora — da stranio lido,

Ti tende l'ale — ti chiama al nido

E langue e muor — per te d'amor!

(a parte) (Col sesso femminin chi vuol riuscir
Dei soliti sospir — può farne senza!...

Un briciol d'insolenza,
Un po' d'impertinenza
È quello è quello sol,
Che vi ci vuol!)

RICH. (a parte) (È caro e gentiln — questo piccin,
Ma è troppo arrogantin.
Qual aria d'insolenza!
Qual tuon d'impertinenza!

Io credo che ci voglia a quel garzon
Una lezion!)

CONTI. Fatti in qua — fatti in qua —
A distanza così grande
Non s'intende come va.

Se un caso amabile
In fra i boschetti
Ci fa scontrar,

Non è, ch'io sappia,
Se lo permetti,
Per passeggiar!

Tu lo sai al par di me,
Lo sappiamo il gran perchè!

Quando ha più palpiti
Ai caldi soli
La giovin vita,

Non è, ch'io sappia,
Per restar soli,

Che l'ombra invita!

Tu lo sai al par di me,

Lo sappiamo il gran perchè!

RICH.

Ve ne do la mia parola,

Perso è il fiocco — andate a scuola —

Meglio assai vi de' tornar

Greco o turco compitar!

Ma se mai per farmi il bello

S'è bucato il grande appello,

Questo lurido fardello (mostrando i libri)

Fate al diavolo volar.

CONTI. (a parte)

(Ah! si ti par?

Con la insolenza,

L'impertinenza

Si riuscirà!)

(a voce alta) Ma, se sei tu,
Sei proprio tu

Che m'hai seguito,
Anzi inseguito
Insino qua?

RICH. (fra sè)

(Ah! l'insolente!
L'impertinente!)

CONTI (fra sè)

(L'ho già domata,
L'ho affascinata!)

(a voce alta)

Impara, impara,
Biondina mia,
Con un mio pari,
Si trotta via.
Son più che un uomo,
Son gentiluomo!

CONTI.

Col sesso femminin, ecc.

RICH.

E caro e gentiln, ecc.

CONTI.

Su trattiamla col gran tuon,
Un uomo io son!

CONTI. Tu capirai, mia cara Richetta, noi altri gentil-
uomini ci piace andar presto al fondo delle cose...

RICH. Come sarebbe a dire?

CONTI. Specialmente con una crestaina senza pretesa...

RICH. Di modo che avresto vergogna di essere amabile,
gentile, non è vero?

CONTI. Tempo perso, amor mio. — Sono nobile, ricco,
bello, spiritoso e quindi irresistibile; non ammetto
quindi nè resistenze, giuraddio, nè repliche!

RICH. (picchiandolo sulle dita col suo mazzolino) Eccola
per altro, la replica!

CONTI. (rinculando) Ebbene?

RICH. (come sopra, andandogli incontro con veemenza)
Ed ecco la resistenza!

CONTI. Adagio, adagio!...

RICH. È proprio quello che si merita un vanerello, scipi-
tello, e ciucarello, che si crederebbe disonorato a
farmi la corte!

CONTI. Colla quiete, bellina mia!

RICH. Ah! per Iddio! no!

Strofe.

I.

RICH. Voi che sapete — per ben le cose,
 Sapete, che le rose
 Pungon talor
(picchiandolo col mazzolino) E dan dolor?
 Permettereste a me, signor sapiente,
 Ch'io vi chiarisca un punto capital?
 Ed è che un fior
 Ha il proprio onor,
 E sa punir — esemplarmente
 Un imprudente?
 Ed ecco come — mio bel signore,
 Franca la spesa,
 Che una lezione vi dia d'amore
 La crestaina, che non ha pretesa!

II.

Vi ha un altro ferro poi del mestiere,
 Ma a voi nol vo' tacere,
 Tacer che val
 Con savio egual?
 Vi dirò dunque, da gentile amica,
 Ma, per amor di Dio, nol si ridica:
 C'è una corona
 Che non si dona
 Che a chi si vuol,
 Quando si vuol,
 Come si vuol!
 Ed ecco come, mio bel signore,
 Franca la spesa,
 Che una lezione vi dia d'amore
 La crestaina che non ha pretesa!

(Richetta si allontana correndo e ridendo)

CONTI. *(correndole dietro)* Hai ragione, Richetta; ho torto io... ma ora... è il mio cuore che ti parla...

RICH. *(girando attorno al muro)* Sarà..., ma il mio non ti sente più! addio, bel gentiluomo! *(rientra nel mulino)*

CONTI. Ah! per Iddio, non so n'andrà senza ascoltarvi e la seguirò sino... Cielo! *(entra Arpino)* Il signor Arpino! *(sbigottito si slancia verso il boschetto, a diritta e scompare)*

SCENA VII.

Arpino col cappello in banda e le mani in saccoccia, indi Alessio.

ARP. Auf! finalmente sono arrivato! *(si cava l'abito, poi la parrucca)* Cane d'un caldo!... al diavolo il mestiere del pedagogo; qui almeno potrò sgranchirmi, sgranchirmi sino a sera! *(prende le boccie)* e ridonare alle mie articolazioni la loro elasticità, il loro scatto *(stirandosi e chiamando)* Ehi! Alessio!

ALESSIO. *(uscendo dal mulino con due boccie enormi)* Ecco, signor Arpino, ecco!

ARP. *(dando una pedata alle sue robe)* Chiudi a cassetto il pedagogo, amico mio! *(Alessio raccoglie le vesti di Arpino)* E i compagni?

ALESSIO. *(mostrando la sinistra)* Stanno laggiù, a diritta, sul praticello.

ARP. Sta bene; spillami di quel bianchetto che tu sai...

ALESSIO. Del Beaugency?

ARP. Di quello! *(chiamando)* Ehi! Scorbaglia, Massacrini, Quagliasecca!

Vocr *dal di dentro, con grida.* Per di qua! ehi! ohe!

ARP. Tutti maestri come me. *(gridando egualmente e uscendo da sinistra)* Ehi! Ohe! *(imita uno strido di bestia)*

TUTTI. *(dal fondo)* Ehi! ehi! Chichirichi! *(grida bizzarre e confuse)*

ARP. *(uscendo)* Non si può mica occuparsi tutto il giorno a fare l'educazione di quelle marmotte! Ehi! ehi!

SCENA VIII.

Conti solo.

Passa la testa attraverso i rami del boschetto di diritta, poi esce.

CONTI. Ma, io devo essermi ingannato! Non può essere Arpino a mandare delle grida come queste! No! no! Sarà qualcheduno che gli rassomiglia (*si ode nel fondo Nicola, sua moglie e gli altri che giuocano a nascondigli, gridando: cucù, cucù!*) Giuocano a nascondigli, per altro... quei borghesucci se la spassano. (*scorgendo Angelina che viene a nascondersi in iscena senza vederlo*) Ah! ecco la damigella!... (*scorgendo Gregorio che viene a raggiungerla*) Ed ecco il commesso...

ANG. Cucù!

CONTI. Sta a vedere!... essa e lui! Lui e lei! Sono proprio ansioso di vedere quel che nascerà! La mia educazione è così incompleta! Studiamo! studiamo! (*entra nel boschetto, daddove lo si vede spiare tutte le mosse degli innamorati*)

SCENA IX.

I precedenti, Gregorio, poi Angelina.

GREG. (*scamiciato, senza veder Conti; Angelina inquieta, timida, turbata*) Ah! finalmente! (*le prende le mani e le copre di baci*)

CONTI. (*a parte*) Sa già fare meglio di me!

ANG. Per carità!... lasciatemi... Se la mamma avesse a vedere!...

GREG. (*con calore*) Non c'è nessuno! non c'è nessuno! oh! quanto vi amo!

ANG. Ed io no?

Duetto.

ANG. Di ebbrezza, d'angoscia
Mi palpita il cor!
Se insieme ci trovano
Parlare d'amor!

GREG. Ti calma, assicurati,
Mio dolce tesoro,
Gl'istanti già volano,
Parliamo d'amor!

ANG. (*mentre Gregorio le bacia amorosamente la mano*)
Quando andrete al genitore
La mia mano a dimandar?

GREG. Come appena scocchin l'ore,
Via facendo, al ritornar!
(*le bacia la mano*)

ANG. Smetta, smetta, sfacciatello,
Che le pare? che le par?

GREG. (*con trasporto*)
Ah! il tuo braccio è troppo bello
C'è da farmi disviar!

(*Ripresa dell'insieme*)

(*La fa sedere sopra un banco di zolle, a' piedi dell'albero. Si scorge nel fondo Madama Nicola, La Rosa, Nicola, Senza-Vergogna e Belfiore che arrivano da diverse parti cercando Gregorio e Angelina.*)

SCENA X.

I precedenti, Madama Nicola, Nicola, La Rosa, Belfiore, Senza-Vergogna, Richetta, Tonia, Borghesi, Crestaie, Soldati, ecc., ecc.

Madama Nicola scorge Angelina e Gregorio, che nell'estasi del loro amore non si avvedono di nulla; alza le mani al cielo con indignazione, e passa a sinistra fra il grande albero e il mulino, dopo aver fatto segno a suo marito che discende ugualmente da sinistra per sorprendere gli innamorati. I soldati li seguono.

CONTI. (a mezza voce) Ah! disgraziati! Li colgono sul fatto! (fa segni attraverso le foglie a Gregorio e ad Angelina) Ehi! pst! pst! Non sentono nulla. (getta loro delle buccie. Nel momento in cui Gregorio, in ginocchio davanti ad Angelina è colto da una buccia e si volta per vedere donde viene, Madama Nicola si avvicina a Angelina) Patatrac!

Concertato

M. Nic. Orror!

Nic. Infamia!

SENZA-VERG. e BELF. Obbrobrio!

TUTTI. Oh! vituperot!

L'onor, l'onore — di una famiglia
Cader così — così crollar!
Del padre il crine — ingrata figlia
Tu fai sbiancar!

ANG. Pietà, papà! —

GREG. Signor, perdono!

LA ROSA. Stava per chiedervi — qua la sua man!

M. Nic. Su via, cugina — vediam, proviamo!

M. Nic. Chi si permette — di perorar?

Nic. (a Gregorio)

Ah! così liscia — non può passar!
Poiché si garrulo — sai cinguettar,
In botta al diavolo — ti faccio andar!

GREG. Quale accento, qual preghiera
Può tant'ira disarmar?

ANG. Ah! l'amore non dispera
Di sentirsi perdonar!

RICH. (a Madama Nicola e Nicola)
Troppo acerbo è tal rigor!
Consultate il vostro cor!

Romanza.

I.

RICH. Sovvengavi d'allor che giovinezza
Di caldi affanni vi turbava il core,
Sovvengavi dei di pieni d'ebbrezza,
In cui parlò la prima volta amore.

Ah! se è una colpa è mai di dire: io t'amo!
Chi non è reo? Voi pur, noi tutti il siamo!
E per aver virtù di perdonar,
Non s'ha che a ricordar!

II.

Sovvengavi, che il tempo omai s'affretta,
E niuna gioia a quella gioia è par,
Per cui la mensa vi sembra ristretta,
E non si sa chi più, chi meglio amar!
Negli occhi han pianto, e giunte hanno le man!
Non sia, non sia che vi si preghi invan!
E per aver virtù di perdonar,
Avete a ricordar!

Concertato.

M. Nic. e Nic. No! no! non v'ha perdon!

ANG. e GREG. Perdon, perdon, perdon!

M. Nic. e Nic. (a Gregorio)

O furbaccio, — ti discaccio!

Lesto! sgombera di qua!

Se giammai — tornerai,

Una strage si farà!

ANG. e GREG. Non si negli — a' nostri preghi

La pietà dai genitor!

Ha l'amor — già sin d'or

Fatto un sol de' nostri cor!

RICH., LA ROSA, BELF. e SENZA-VERG.

Chi pietà di lor non ha,

No, non sa che cosa è amor!

Pel fallir — il sospir

È fatal di un giovin cor!

(La Rosa trascina Nicola, cercando di calmarlo, mentre Madama Nicola trae seco Angelina coll'aiuto di Richetta. Nel momento di uscire, Angelina si volge verso Gregorio, trattenuto da Senza-Vergogna e da Belfiore, e gli getta uno sguardo di addio. Madama Nicola scuote sua figlia, obbligandola a seguirla. I soldati trattengono Gregorio. La famiglia Nicola scompare dalla sinistra.)

SCENA XI.

I precedenti, meno Nicola, Madama Nicola, Angelina, La Rosa, Richetta ed alcune crestaje.

GREG. (*disperato*) Ah! Gregorio! non ti resta che morire!

BELF. (*piano a Senza-Vergogna, scambiando con lui un segno d'intesa*) Attenzione! camerata, un colpo di mano! è un bel pezzo di giovanotto che può fare al caso nostro per l'arruolamento... abbiamo qui alla mano delle belle ragazze che ci aiuteranno...

SENZA-VERG. Affar fatto!

BELF. Venite a distrarvi, giovanotto! (*fa segno a una crestaja*) Vi guariremo noi dalle ferite dell'amore! (*circondano Gregorio, che si lascia condurre come un fanciullo*) Alessio! del migliore! pago io! (*a Senza-Vergogna*)

(*Risalgono sul terrazzo del fondo, dove circondano Gregorio. Le sartine coi soldati bevono e fanno bere Gregorio*)

SCENA XII.

I precedenti, Conti.

CONTI. (*esce con precauzione assicurandosi che Arpino non è più in quel luogo*) Finiranno coll'ubbricarlo e poi lo arruoleranno. Pòvero diavolo! Il sole volge al tramonto. (*entra Richetta*) E quella piccina! almeno, se potessi, prima di ritornare a Parigi... (*scorgendo Richetta*)

SCENA XIII.

I precedenti, La Rosa e Richetta.

Richetta rientra nel mulino. La Rosa ridiscende, cercando i compagni, e, avendoli visti, va per raggiungerli sotto il pergolato.

CONTI. Eli! Pst! Richetta! (*si slancia verso Richetta e s'imbatte in La Rosa*) Ah!

LA ROSA. Badate! ohe!

CONTI. Il diavolo vi portì!... Voi!...

LA ROSA. (*fermandolo*) Adagio, adagio, giovanotto... siamo di sangue caldo, a quel che pare...

CONTI. (*svicolandosi bruscamente*) Prima di tutto vi proibisco di toccarmi.

LA ROSA. Perdonate, bel giovine, ma vi farò osservare che sei stato tu a gettarti addosso a me, che io v'ho rivolta la parola urbanamente, e che tu m'hai risposto!...

CONTI. (*con alterigia*) Ed io vi proibisco di darmi del tu! S'è vista mai impertinenza eguale! Per aver designato con voi poco fa... Vi conosco io per questo, signor stupido?

LA ROSA. Stupido!... giovanottino mio, la cosa cambia aspetto! e poichè non mi conoscete, vi metterò io al corrente... Giovanni La Rosa, sergente nel reggimento di Conti! (*si scopre*)

CONTI. (*calmato improvvisamente, a parte*) Il mio reggimento! (*lo guarda con compiacenza*)

LA ROSA. (*ricoprendosi*) E a vostra disposizione, dove, quando e come vi piacerà!

CONTI. (*fra se, con soddisfazione*) Uno dei miei soldati!... il primo che incontro!... che bella occasione di passarlo in rivista!...

LA ROSA. Squadratemi pure dall'alto al basso! Non sono mica male!

CONTI. (*fra se*) Corbezzoli! che bel pezzo d'uomo! e che bell'uniforme! bello! bello davvero! Ah! vado proprio superbo di essere il suo colonnello!

LA ROSA. Noi stavamo dunque dicendo, camerata, che cravate dolente di esservi lasciato trasportare!

CONTI. Io!... nemmeno per caso!

LA ROSA. No? -

CONTI. No!

LA ROSA. Me ne duole... perchè, in tal caso converrà che ci caviamo un po' di sangue...

CONTI. Come? che ci caviamo sangue?

LA ROSA. (*arricciandosi i mustacchi*) Con papà.

CONTI. (*con fatuità*) Un duello con lui? io? (*ridendo*) Ci mancherebbe altro! Sergente, tu scherzi. Un gentiluomo mio pari?

LA ROSA. Ebbene?

CONTI. Ebbene! il mio precettore m'ha inculcato di non venire mai alle mani se non coi miei pari... tu non sei mio pari, caro mio, non lo sei!

LA ROSA. È vero, signor gentiluomo, io non sono un pari vostro...

CONTI. Sicchè, tu vedi... che...

LA ROSA. Ma, per un uomo di cuore, sarebbe una ragione di più per riparare l'offesa che m'avete fatta!

CONTI. (*colpito*) È un apprezzamento che m'era sfuggito.

LA ROSA. E vi lascio decidere nella vostra lealtà, se valga meglio aver offeso un inferiore che non ha il diritto di chiedervi soddisfazione (*cavandosi il tricornio*), o un pari vostro, che la esige. (*si rimette il tricornio in testa*)

CONTI. Per Iddio! voi parlate come un libro stampato, e il signor Arpino non sa quel che si dice. Certamente ch'io vi devo una riparazione e ve l'accordo!

LA ROSA. Vi batterete?

CONTI. Come, chiedete se io... (*fermandosi*) Ah! no!

LA ROSA. Che c'è dunque di nuovo?

CONTI. No! no! è impossibile! c'è una ragione! una ragione imperiosa!... perchè, infine, voi non sapete... non vi ho detto ch'io sono il vostro...

LA ROSA. Il mio?...

CONTI. Ma..., disgraziato..., io sono il tuo...

LA ROSA. Il mio... che?

CONTI. (*a parte*) No, non oserò mai dire a un fior di soldato, come questo qui, ch'io sono il suo colonnello! Divento ridicolo!

LA ROSA. (*risalendo*) Andiamo, via! incamminiamoci!

CONTI. Come è cocciuto!

LA ROSA. La finiamo sì, o no?

CONTI. Ma, quando vi dico che è impossibile... Voi non siete che soldato..., io non posso battermi, con voi! Sono ufficiale!

LA ROSA. Ufficiale?

CONTI. Un tantino...

LA ROSA. Ma dove, se vi piace?

CONTI. Nell'esercito, per Dio!

LA ROSA. Da quando in qua?

CONTI. Dacchè son nato!

LA ROSA. (*ridendo*) Ah! questa è classica!

CONTI. Sergente, mi sembra che, allorquando un gentiluomo è un ufficiale...

LA ROSA. (*con fuoco*) Andiamo, via! signor uffiziale! Quando un uomo, come me, che serve Sua Maestà dall'età di sedici anni, che s'è trovato a quattro assedii, a tre battaglie campali, e a più di venti scontri, si degna di mettersi in fila con un omino del vostro stampo...

FINALE

Strofe.

I.

Quantunque ai di — della battaglia,
S'abbia il suo grado — a reclamar,
Che siate un grande — senza la taglia,
Mio bel piccino — si potria dar!
Ma che un mio pari — vecchio soldato,
Con voi s'alinci — bel vincitor
Dei fantocchini — di pan pepato,
È farvi invero — un grande onor!
M'avete inteso — mio superior?

II.

Piovute in culla — oh caso strano!
Le due spalline — vi son dal ciel!
Siete, alla poppa, — già capitano
E al primo dente — già colonnel!

Mentre la balia — dorme con Dio,
 Con voi mi scontro — gentil signor,
 Vi vo' trattare — come un par mio,
 Che è come farvi — un grande onor!
 M'avete inteso — mio superior?

CONTI. *(fra se)* Ebben! egli ha ragion!

LA ROSA. *(fa segno ai soldati, che scendono seguiti dagli altri, ridendo)* Mi si fa dunque scuse?

È dunque cosa intesa,
 Che d'una ingiusta offesa
 Vi duol chiamarvi reo?

CONTI. *(fra se)* Per Dio!... qui... innanzi a lor?
 Innanzi al reggimento?

(a voce alta a La Rosa)

Ti par? non acconsento!
 Il farlo non convien.

LA ROSA. Sta ben!

SENZA-VERG. Sta ben!

BELF. Sta ben!

LA ROSA. Ma, allora voi volete...

CONTI. Vo' battermi per ben!

BELF. e SENZA-VERG. *(avanzandosi gravemente, seguito ciascuno da un soldato)*

Due per lui — due per te! *(a La Rosa)*
 Mi par che il conto c'è!

(Soli sul proscenio, con sentimento, rivolti al pubblico e ai presenti sulla scena)

Testificar — potete in coro
 Che il crudo acciar — lo impugnan loro;
 E se un le cuoia — tirar dovrà,
 Non si avrà noia — di aver pietà!

CORO. Testificar — possiamo in coro
 Che il crudo acciar — lo impugnan loro! ecc.

SENZA-VERG. e BELF. *(consegnando le spade)*

Ecco l'acciaro!
 Istante amaro!
 Iddio vi guardi!
 Nulla è crudel,
 Come un duel
 Che si riguardi!

(mettendosi le mani in tasca)

CONTI e LA ROSA.

L'onor è che m'appella — la morte istessa è bella!
 Dei due l'un resterà — sul campo estinto là!

RICH. e 1.º CORO.

L'onor è che li appella — la mischia non è bella,
 Se l'un dei due dovrà — restar sul campo là!

BELF. col 2.º CORO.

L'onor è che li appella — l'avrà passata bella
 Di lor chi non dovrà — restar sul campo là!

SENZA-VERG. col 3.º CORO.

CONTI. Non vo' mi si canzoni
 Flamberga al vento, andiam!

RICH. e CORO.

Già il cor mi manca in petto — mi turba il loro aspetto
 Con quell'acciar fatal — posson farsi del mal!

BELF. e CORO.

E che vuol dir la taglia? — incerta è la battaglia!
 Si possono far mal... — oh momento fatal!

SENZA-VERG. e CORO.

S'hanno i polli a spiumare — però che s'ha da andare,
 Poi che finito avran — a berne di quel tal!

CONTI. Andiam, marciam.

LA ROSA. Marciam, cantiamo

Nei più gagliardi toni
 Di Conti il ritornello
 Che a voi s'apprenderà!

CONTI. Apprenderlo, sergente? tu canzoni;
 L'ho in fascie appreso già!

Ronda.

I.

Ovunque ei tenga stanza,
 Ovunque egli abbia a andar
 In ogni circostanza,
 Ei sa farsi ammirar!
 Nel forte della mischia
 A capo fitto ei va,
 Così che la mitraglia
 S'è intesa dir: Ah! ma...

Egli è che, giuralciel! — Non ci vuole un novel,
 Ma un pezzo da cartel,
 Per entrare nel bel — reggimento model,
 Che ha Conti a colonnel!

II.

LA ROSA: Per borghi e per casali
 Omai non passa più,
 Ch'ei turba gli sponsali
 A mezza gioventù!
 Però che brutte e belle,
 Vedendolo passar,
 Lo portano alle stelle
 E s'odon mormorar:
 Egli è che giuralciel! — Non ci vuole un novel,
 Ma un pezzo da cartel,
 Per entrare nel bel — reggimento model,
 Che ha Conti a colonnel!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Un praticello che serve da sala da ballo. — Giardino in pendio intorno alla scena, con terrazzo superiore sui tre lati, cosicchè la scena rappresenta una specie d'incavo, ove si scende da tre scale erbose, l'una nel fondo, le due altre a destra e a sinistra e da due larghe scarpe negli angoli. I tre pendii sono coronati a sinistra da tigli; a destra trattoria dietro al Mulino-Rosa, con poggiuolo al primo piano. Nel fondo i tigli tagliati formano una specie di scacchiera, che serve ugualmente per sala da ballo. Questi tigli sono ornati con ghirlande di frasche che serpeggiano intorno a' loro fusti. — Tra un albero e l'altro stanno appese lanterne colorate. — In fondo la campagna. — L'azione incomincia verso il tramonto. Banchi a dritta e a sinistra. — Sull'alto del pendio una botte.

SCENA PRIMA.

**La Rosa, Conti, Belfiore, Senza-Vergogna
 e Soldati.**

Coro e Duetto.

CORO. La pace è fatta — a suggellarlo alfin,
 Or s'ha a trincar del vecchio e del più fin!

LA ROSA. (*a Conti*)

Chi in modo tale — s'è comportato
 Un novellino — Per Dio non è!

CONTI. Un pro' guerriero — un fier soldato
 Di Conti aveva — innanzi a me!

LA ROSA. Rimpiango in vero — la graffiatura,
 Ma non ci ho messa — intenzion!

CONTI. Io lieto sono — dell'avventura,
 Qua, qua la mano — gentil campion!

LA ROSA. Strani affetti!
Non mi posso abitar...
E l'un l'altro
Ci stavam per ammazzar!
Meglio invece
Le due spade di snudar,
Non è d'ire
A braccetto a desinar?
CONTI. Sì, a festeggiare — le mie prim'armi,
E ad affrettare — la guarigion.
Andiam di Bacco e Venere,
Andiamo ad intuonar,
O amabile campion
La tenera canzon!
TUTTI. La pace è fatta! — a suggellarla alfin
Or s'ha a trincar del vecchio e del più fin.
(*si allontanano*)

SCENA II.

Arpino, Alessio e Pedagoghi.

Nel momento in cui i dragoni, con La Rosa e Conti, escono da dritta, Arpino e i pedagoghi entrano in scena dalla taverna, a sinistra. Sono mezzo brilli, quali col cappello in banda, quali coll'abito sul braccio, e Arpino, innanzi a tutti, colla parrucca fuori di posto.

ARP. Ahimè! è venuto il momento fatale.
PEDAG. Fatale!
ARP. Alessio! rifammi pedagogo, figliuolo mio, e bada di stare in gamba.
ALESSIO. È una raccomandazione che si potrebbe fare con maggior convenienza a qualcun altro!
ARP. Ci siete tutti?... proprio tutti?
PEDAG. (*brilli*) Ci siamo... e non ci siamo.

Coro.

Chi il di così —
Sì — sbottonò, da non parer più quello
Quanta noia ha —
A — metter il botton entro all'occhiello!

C'è un venticin
Acuto e fin...
Oh il malandrin
D'un venticin!
ARP. Ehi! guard'a voi,
O non siam noi!
Quando si è cotti,
Non s'è più crudi!
Con le pose armoniose
Ritorniam, se c'è dato, a' nostri studi!
CORO. Chi il di così —
Sì — sbottonò, da non parer più quella,
Quanta noia ha —
A — mettere il botton entro all'occhiello!
C'è un venticin
Acuto e fin...
Oh! il malandrin
D'un venticin!

(*Escono come sono entrati. Arpino, rimasto l'ultimo, vuota una bottiglia dimenticata sulla botte.*)

SCENA III.

Arpino e Tonia.

Tonia arriva dal fondo e si dirige a sinistra per entrare nella trattoria.

TONIA Ah potrò alfine riposarmi. (*urtando contro Arpino*)
Misericordia! Arpino! Ah! sei qui, scellerato!
ARP. (*cercando di calmarla*) Tonia, Toniotta, Toniuccia!
TONIA. Sta bene, sta bene, dammi il braccio e conducimi a casa tua, a casa nostra.
ARP. (*sgomentato*) A palazzo!
TONIA. Hai un palazzo?
ARP. (*piano*) Ma non sai che sono il precettore del principe di Conti!
TONIA. Precettore del principe di Conti!
ARP. No! precettore! vuol dire che sono io che lo educo.
TONIA. (*prendendolo per il braccio*) Benissimo, lo educeremo insieme! Andiamo, spicciati.

ARP. Giammai!

TONIA. Come, giammai? e i tuoi doveri, e l'amor, tuo Arpino!... (*piangendo*) e il nostro bimbo... (*saltandogli addosso*) e il matrimonio che m'hai promesso? (*entra Conti*)

ARP. Oh! per quello poi... te lo prometto di bel nuovo!

SCENA IV.

I precedenti, Conti (dalla taverna colla salvietta in mano) e La Rosa.

CONTI. (*a parte*) Arpino! (*si ferma. La Rosa che l'ha visto gli si avvicina*)

TONIA. (*fuori di sé*) Ah! è questa la maniera? Andrò a trovare la madre del tuo allievo e le dirò: Signora...

CONTI. (*a parte*) È Tonia!...

TONIA. (*senza avvedersi di Conti*) Io... che vi parlo... sono madre d'un piccolo Arpino!

CONTI. (*a parte*) Ah! ah!

ARP. Brrr! dirò che non è vero e non ti crederanno.

TONIA. Non mi crederanno!

ARP. No, cara mia, perchè le mie scappatine le faccio alla sordina, mentre non v'è personaggio più duro e più severo di me con quel ciucarello del mio scolaro.

CONTI. (*a La Rosa, mostrandogli Arpino*) Il mio aio!

LA ROSA. (*ridendo*) Oh! che scena! (*passa a sinistra*)

TONIA. (*ad Arpino*) Ed io dirò al vostro scolaro che lo chiamate un ciucarello...

ARP. Brrr!... non ti crederà quello scimiotto... (*movimento di Conti*)

LA ROSA. (*ridendo*) Di bene in meglio...

TONIA. Perché?

ARP. Perché io lo incenso con ogni maniera di complimenti... di storie...

CONTI. (Ah! birbante!)

ARP. (*passando a sinistra*) E lo beve tutte il picco'o gonzo, le manda giù tutto il piccolo...

CONTI. (*mostrandosi e salutando Arpino*) Ciuco...

ARP. Misericordia!

TONIA. Ed i padroni che potrebbero giungere. (*corre via*)

SCENA V.

Conti, Arpino e La Rosa.

CONTI. (*salutando Arpino*) Il piccolo gonzo!

ARP. Mio Dio! (*va per fuggire e si trova faccia a faccia con La Rosa*)

LA ROSA. Il piccolo scimiotto...

ARP. (*a Conti*) Ma dunque... avete inteso?

CONTI. Tutto!

ARP. Tutto!

CONTI e LA ROSA. Tutto!

ARP. Ah! povero me! misericordia. (*si prostra*)

CONTI. Ah! signor Arpino..., voi siete il mio aio! (*lo prende per un orecchio*), il mio precettore (*lo obbliga ad alzare la testa*). E non sapete far altro pel vostro allievo che coltivarne i pregiudizi...

LA ROSA. (*prende Arpino per l'altro orecchio*) Le idee false...

CONTI. E particolarmente la superbia.

LA ROSA. La vanità.

CONTI. E l'impertinenza!

ARP. Questo poi no, monsignore!

LA ROSA. (*stupito*) Monsignore?

CONTI. Sapete voi che cosa m'ha fruttato stamattina la bella educazione che mi dato? te beffe di alcuni buoni borghesi, lo schiaffo di una bella fanciulla, e una correzione a colpi di spada (*battendo sulla spalla a La Rosa*) da un soldato del mio reggimento!

ARP. (*spaventato*) Un duello!

LA ROSA. (*stupito*) Col mio colonnello! (*si mette in parata*)

CONTI. (*mostrando ad Arpino la mano fasciata*) Ed ecco la marca della lezione, signor Arpino!

ARP. Ah! monsignore, io vi ammiro!

CONTI. Vi proibisco di ammirarmi!

ARP. (*alzando le braccia*) Il mio entusiasmo...

CONTI. Vi proibisco di entusiasmarvi. (*Arpino ricade colle braccia penzoloni*) E se volete che vi perdoni, dovete aiutarmi a riparare tutte le mie storditaggini di questa mattina o a riabilitarmi nell'opinione di questi galantuomini!

ARP. (*alzandosi, con premura*) Monsignore vuol dunque...
 CONTI. Non c'è monsignore che tenga... Non c'è che il
 sor Arpino, bottaio nel sobborgo Sant'Antonio, e suo
 nipote Gabriele sorpreso dallo zio in flagranti...

ARP. Ma monsignore...

CONTI. (*riprendendo i suoi libri*) Su via! spicciamoci! fate
 mostra di sgridarmi..., pestate i piedi..., strillate...,
 bestemmiate!... e fate in modo da chiamar gente.
 Siamo pronti?

ARP. (*alzandosi*) A vostri ordini, monsignore! (*a voce
 alta*) Ah! monello! ah furfantello!...

CONTI. (*stupito sulle prime*) Sarebbe a dire?

LA ROSA. (*saltandogli addosso e picchiandolo*) Come, ma-
 scalone? E voi, colonnello, permettete...

ARP. Ma se è lui che lo esige...

LA ROSA. (*fermandosi*) Ah! scusate..., ritiro le mie pa-
 role..., come non dette...

ARP. Tante grazie... (*fregandosi e facendo sberleffi*)

CONTI. Orsù, via! proseguite...

ARP. Scellerato! carogna!

LA ROSA. Il mio colonnello mi autorizza!

CONTI. Sì, sì.

LA ROSA. Tirate via dunque e picchiate sodo.

ARP. Corpo di mille bombe, per tutti i barili di casa del
 diavolo!

CONTI e LA ROSA. Così..., così...

CONTI. (*gridando dal lato opposto*) Zio! zio!

LA ROSA. Arpino, in gamba...

ARP. (*nel mezzo del proscenio*) Ah! è così che vai a scuola?

LA ROSA. Spingi, Arpino.

ARP. Ah! to la darò io la lezione! (*si picchia da sé*)

CONTI. (*picchiandolo sulle gambe La Rosa lo stesso*) Soc-
 corso! aiuto mi...

ARP. (*scappando, mezzo zoppicante*) Ah! se arrivo ad ac-
 chiapparti...

LA ROSA. (*a voce alta*) Cosa c'è? che cosa è accaduto?

CONTI. (*strillando*) Mi assassinano!

LA ROSA. Vien gente! attenti al gruppo! (*prende Arpino
 per la strozza, in atto d'impedirgli di colpire Conti,
 che sta in ginocchio davanti a lui*) Ecco il gruppo
 bell'e fatto!

SCENA VI.

*I precedenti, Nicola, Madama Nicola, Tonia,
 Angelina, Richetta, l'Oste, Belfiore e Senza-
 Vergogna.*

TUTTI. (*accorrendo rapidamente*) Cosa c'è? Cosa c'è?

LA ROSA. (*furioso*) Lasciatemi fare!... quest'uomo bru-
 tale..., se non ero io..., massacrava quel povero gio-
 vinetto!

NIC. (*frapponendosi e trattenendo Arpino*) Andiamo, via!

M. NIC. (*abbracciando La Rosa*) La Rosa! caro La Rosa!

LA ROSA. (*fungendosi esasperato*) Che infamia! abusare
 della propria forza! (*madama Nicola gli asciuga te-
 neramente la fronte e gli prende le mani, che tre-
 mano*) Guardate! le mie mani! le mie mani, come
 tremano!

SENZA-VERG. Ma con che diritto lo malmenate a questo
 modo...

ARP. Come? con che diritto? sono suo zio!... (*madama
 Nicola trascina La Rosa*)

RICH. Voi siete suo zio?

ARP. Pur troppo! (*fa per tirare gli orecchi a Conti*)

NIC. Ebbene! potete correggerlo, non sarò già io che ve
 lo impedisca.

RICH. Nemmen io!

TONIA e il GARZ. Nemmen io!

TUTTI. (*meno Nicola e La Rosa*) Nemmen io!

CONTI. (*piano a Arpino, pestandogli su i piedi*) State a
 sentire...

NIC. Un biricchino più orgoglioso...

CONTI. (*ad Arpino come sopra*) Sentite!

TONIA. Più impertinente...

CONTI. (*come sopra*) Vi piace?

RICH. Che s'immagina che si debba adorarlo...

NIC. Che non si degna di pranzare sull'erba...

M. NIC. Nè di cantare al *dessert*!

NIC. Bisogna correggerlo!

TUTTI. Correggetelo...

ARP. Correggiamolo!

CONTI. (*picchiandolo sulle dita*) Ne ho abbastanza!

ARP. (*stropicciandosi le dita*) Ti perdono, ma a un patto, che sia l'ultima volta...

CONTI. (*alzandosi*) Ah! giuraddio, caro zio! che è proprio l'ultima volta! è una commedia che finisce per annoiarmi mortalmente...

NIC. Che commedia?

CONTI. Tutto quello che faccio da stamattina in qua! un ammasso di scempiaggini..., di storie..., di burlette...

NIC. Come? non sareste dunque?

CONTI. E che volete che sia? un povero diavolo d'un bottaio...

TUTTI. Un bottaio?...

CONTI. Come lo zio...

TONIA. (*a parte*) Suo zio bottaio?

CONTI. Che ho voluto passare per un gran signore, e invece non ho pranzato, muoio di sete, e scoppio da due ore con questi abiti..., io che voglio i miei comodi, che sono solito a lavorare senza giubbotto! Al diavolo le vesti e il falso gentiluomo! (*si cava l'abito*)

ARP. Gabriele!... e lo signore!

CONTI. Ma, caro zio, lasciatemi respirare. Sarò anche meglio in caso di dare un bacio a madama Nicola che non ci troverà nulla di male. Non è vero, mamma? (*l'abbraccia*)

M. NIC. Alla buon'ora! comincia a diventar carino...

CONTI. E anche madamigella Angelina.

ANG. Oh! signore!

CONTI. E la Tonia!

TONIA. Che dicevate dunque che Arpino è bottaio?

CONTI. (*sottovoce, facendole fare una piroetta*) Zitto!... non dir nulla!

TONIA. Ah!

CONTI. (*a Richetta*) E te poi più delle altre, brieconcella!

RICH. (*mentre l'abbraccia*) Ah! se vi foste sempre espresso in questo modo!

CONTI. Abbi pazienza..., ne ho in serbo degli altri... (*a voce alta*) Ed ora stiamo allegri, perchè siamo a San Gervais, dove, come dico la canzone:

« È fresco il vino, e caldi i baci sono. »

TUTTI. Sì, sì... la canzone!...

Ronda.

I.

CONTI. O crestaina — o dove vai
Con quel piedin?
Se in ciel appena — i primi rai
Son del mattin?

RICH. Io vo cercando — il dolce rivo,
In cui l'amor
Ripieghi l'ali — e splenda vivo,
E duri ognor!

CONTI. Cerchiamo insieme — che te ne par?
RICH. Cerchiam, cerchiam!

LA ROSA. Ma dove è mai — quel bel paese,
Che ha tanti rai — che pare il ciel?

TUTTI. Non andiam più in là, mia bella,
L'ha toccato già il tuo piè —
Dove il fido amor t'appella,
È sui prati a San Gervais!

II.

CONTI. Dove ti volgi — a tutto andare,
O studentin?
Perchè quel tuono — perchè quel fare
Arrogantin?

RICH. Io vo cercando — oh strana cosa!
Al mondo, al ciel
La perla rara — un'amorosa,
A me fedel!

CONTI. Cerchiamo insieme — che te ne par?
RICH. Cerchiam, cerchiam!

LA ROSA. Ma dove è mai — quel bel paese,
Che ha tanti rai — che pare il ciel?

TUTTI. Non andiam più in là, mia bella,
L'ha toccato già il tuo piè —
Dove il fido amor t'appella,
È sui prati a San Gervais!

(*si ode da lontano una musica da ballo*)

CONTI. Silenzio!
 TUTTI. Che c'è?
 CONTI. Non sentite laggiù i violini? Si balla da tutte le parti. Perché non avremo a ballare anche noi?
 TUTTI. Sì, sì, balliamo!
 CONTI. Chiama i tuoi cavalieri, La Rosa.
 LA ROSA. Ehi! camerati!
 LE CREST. Ci sono novità?
 LA ROSA. Venite a ballare!
 TUTTI. Venite a ballare!

SCENA VII.

I precedenti, Belfiore, Senza-Vergogna, La Rosa, Soldati, Pedagoghi, Crestate e Un Oste.

Belfiore e Senza-Vergogna accorrono coi pedagoghi e colle crestate.

CONTI. Pago io!
 TUTTI. Bravo! balliamo!
 NIC. Ma i menestrelli sono tutti accaparrati per quei signori di laggiù e non ci lasceranno avvicinare.
 CONTI. *(all'oste)* Hai un violino?
 L'OSTE. Sì, ma chi lo suona?
 CONTI. Chi lo suona? suono io!
 RIC. Suonate il violino?
 CONTI. Un tantino!...
 ARP. Se lo suona! e come? sentirete!
 LA ROSA. Ho trovato anche un clarinetto in uno scaffale.
 M. NIC. Ma il clarinetista...
 CONTI. Mio zio!
 ARP. Come? volete che...
 LA ROSA. *(battendolo sulle dita)* Vuoi farti pregare?
 ARP. Ma se non ho mai imboccato nulla di simile.
 LA ROSA. Imparerai — su via, papà — monta sulla botte!
 ARP. E mio nipote?
 CONTI. Io ballo!
 TUTTI. Suonando?
 CONTI. Ugualmente. *(accorda il violino)*
 M. NIC. Quant'è carino!... su via, — *mesdames en place!*

SENZA-VERG. *(ad Angelina)* Volete favorire?
 ANG. Grazie, sono impegnata.
 CONTI. Con me.
 SENZA-VERG. *(fra sé)* M'è indifferente! preferisco la serva!
(invita Tonia)
 CONTI. *(a Arpino)* Siete accordato, zio?
 ARP. Pronto! *(caccia una nota e fa un cuac)*
 CONTI. Troppo alto, vi darò io il la. *(la botte si sprofonda e Arpino scompare)*
 TUTTI. *(gridando)* Ah!
 LA ROSA. *(a Arpino)* Stavolta è troppo basso!
 CONTI. *Allons, mesdames, en place!*
 TUTTI. *En place!* *(ritornello d'orchestra)*
 CONTI. *(fra sé)* Le cose s'incamminano bene, ma bisogna trovar modo di restar solo con Richetta. *(passando a diritta)* *En avant, chaîne des Dames!*
(L'orchestra comincia la contraddanza. Gli attori ballano al proscenio, le crestate e i soldati nella rotonda del fondo.)
 CONTI. Tonia!... vuoi che ti metta in buona con Arpino?
 TONIA. *(ballando)* Magari!
 CONTI. Vedi quel boschetto laggiù? *(mostrando a diritta)*
 TONIA. Lo vedo...
 CONTI. Va a ballare con Senza-Vergogna!
 TONIA. Ma se madama...
 CONTI. Ci penso io a coprire la ritirata!
(a La Rosa, che ballando ha lasciato cadere un ritratto) La Rosa, perdi qualche cosa...
 LA ROSA. *(raccogliendo l'oggetto caduto)* Giurabacco! il ritratto di madama Nicola che m'ha regalato per la festa di suo...
 CONTI. Prestamelo per un quarto d'ora.
 LA ROSA. Eccolo, colonnello!
 CONTI. E trova modo di allontanare colle buone quei ballerini di lassù.
 LA ROSA. Sarà fatto!
 CONTI. *(mentre La Rosa, ballando, si dirige verso la comitiva del piano superiore)* *Main droite!* *(piano)* Madama Nicola... *(ballando)*
 M. NIC. *(ballando)* Caro mio Gabriele!
 CONTI. Ho a dirvi qualche cosa di spiacevole!
 M. NIC. Dite su!
 CONTI. Vostro marito ha dato un appuntamento a Richetta!...
 M. NIC. Ah! scellerato! lo sospettava che fosse lei!

CONTI. Ballate, ballate! (*piano*) Le ha fatto segno laggiù a sinistra...

M. NIC. Ah! se stavolta potessi sorprenderli? Corro!
(*La danza continua, Tonina scompare dal gruppo con Senza-Vergogna.*)

SCENA VIII.

I precedenti, Arpino poi Gregorio.

CONTI. Non perdetevi tempo...

M. NIC. (*ritornando indietro con tenerezza*) Se voleste venire con me, caro Gabriele...

CONTI. Volentieri, ma il ballo..., come si fa?

M. NIC. Ah! scellerato! traditore! questa volta poi... (*esce ballando dalla sinistra. Musica*)

CONTI. Arpino!

ARP. Gabriele!

CONTI. Andate a suonare il clarinetto lassù! mi farete piacere.

ARP. Me lo faccio anche a me (*esce dal fondo*)

CONTI. Adesso è la volta dei nostri innamorati! (*verso la finestra, da dove si vede Gregorio che sta appoggiato coi gomiti, melanconicamente ad una tavola*) Gregorio!

GREG. Mi chiamate?

CONTI. Volete dire due parole a madamigella Angelina?

GREG. E come! (*si mette cavalcioni sulla finestra*)

CONTI. Aspettate! (*torna al proscenio; ad Angelina seduta a sinistra*) Madamigella Angelina!

ANG. Signore!

CONTI. Gregorio è là!

ANG. Ah!

CONTI. Ditegli una parola di conforto, povero ragazzo.

ANG. Ma se la mamma...

CONTI. Andate, andate... vi copro io!... (*Angelina raggiunge Gregorio sotto i tigli a diritta, da dove a poco a poco scompaiono*)

SCENA IX.

I precedenti, meno Gregorio e Angelina.

Nicola balla con Richetta, senza avvedersi dell'assenza degli altri.

NIC. Sei dunque qui, crudelaccia!

RICH. (*respingendolo*) Lasciatemi stare!

NIC. Ti adoro! (*Conti passa in mezzo ad essi*)

CONTI. *En avant deus*, Richetta. (*la danza continua*)

NIC. Ebbene, dove sono gli altri?

CONTI. Partiti! *En avant deus*, Richetta.

NIC. Come? partiti?

CONTI. Sì, vostra figlia è laggiù con Gregorio.

NIC. Con Gregorio?

CONTI. (*danzando l'avant deus con Richetta*) E vostra moglie lassù con La Rosa.

NIC. Con La Rosa? Ma io non posso tollerare..., ma dove andrò adesso? mia moglie? mia figlia? di quà? di là? Che fare?

CONTI. Andate in mezzo.

NIC. È giusto (*esce correndo dal fondo*)

SCENA X.

Conti e Richetta.

Conti continua a ballare e si trova in faccia di Richetta, testa a testa. Cessa di suonare.

RICH. (*fermandosi*) To'!... siamo rimasti soli!...

CONTI. Soli, bella fanciulla, ed è ciò che ci vuole per quanto sto per dirvi...

RICH. E che avete a dirmi?

CONTI. Non lo so bene neanche io, perchè sono uno scolareto..., *(la prende per la taglia)*
 RICH. *(svincolandosi)* Andiamo! volete smettere!
 CONTI. Non mi respingete, carina mia, e prima di tutto ditemi che mi avete perdonato la mia impertinenza di poco fa. *(depone il violino)*
 RICH. Oh! per questo poi..., siete stato impertinente il bisogno e me l'ho avuto proprio a male...
 CONTI. Proprio a male?
 RICH. Diceva fra me: come mai un giovinetto bello, elegante, che sarebbe tanto gusto di volergli un po' di bene?
 CONTI. Sarebbe un gusto? *(si rimette l'abito)*
 RICH. Mi guasta le carte con quel suo fare... *(va a sedere ad un tavolino a sinistra. Conti guarda dietro a lei sopra la sua testa)* Che cosa state guardando?
 CONTI. Non ci fate attenzione, angioletto mio; m'hanno detto che le belle donnine tengono chiusi i loro viglietti amorosi da quella parte ed era curioso di vedere...
 RICH. Questa lettera?
 CONTI. No, la lettera, no...
 RICH. *(ridendo e mostrandola lettera)* È di quel vecchio pazzo di Nicola!
 CONTI. *(a parte)* Ottimamente!
 RICH. Poichè ora siete divenuto così amabile, datemi da bere, perchè il ballo mi ha dato una gran sete...
 CONTI. Servita...
 RICH. *(bevendo)* E voi... non avete sete?
 CONTI. Sì... dei vostri sguardi!
 RICH. *(voltandosi)* Ma sapete che...
 CONTI. Non so nulla io — sono uno scolareto!
 RICH. Ma pure...
 CONTI. Sì, sì — sono troppo timido — Un altro più ardito saprebbe accostarsi un po' più. *(prende una sedia e la porta a dritta di quella di Richetta, sedendo)* Forse coglierebbe il momento che appressate alle labbra questo bicchiere per passare un braccio intorno a questa deliziosa vitina...
 RICH. *(alzandosi, con vivacità)* Ma sapete che siete uno sfrontato!
 CONTI. Io? Oh!
 RICH. E che me ne andrò, se non siete più savio? *(risale e siede sulla seggiola di Conti)*

CONTI. Avete ragione..., andiamo via, se non siamo più savii. *(siede sulla seggiola di Richetta, poi prende il bicchiere ch'ella ha lasciato mezzo riempito sulla tavola)*

Duetto.

RICH. Mi par che abbiate preso
 In fallo il mio bicchier!
 CONTI. T'avrei per questo offeso?
 Ch'hai a temer?
 RICH. *(fra sé)* (È ver — ci non m'ha offeso,
 Egli può ber.)
 CONTI. Vi rubo il bacio, o cara,
 Che il labbro tuo lasciò...
 RICH. Ah! mal si si prepara...
 No, no... non vo'...
 CONTI. Che mai t'inquieta, o cara,
 Qual male è in ciò?
 RICH. No, no... non vo'...
 CONTI. In segno di rispetto *(prendendole la mano)*
 La man vorrei baciare...
 RICH. *(fra sé)* (L'ha con tal grazia detto,
 Lasciamlo far.)
 CONTI. E il collo alabastrino *(avvicinandosi)*
 È poi questo gran mal?
 RICH. A cedere un tantino, *(allontanandosi)*
 Ecco che val!
 CONTI. Non farmi quel visino!
 C'è poi gran mal?
 CONTI. Ebben, Richetta, te l'ho dunque a dir?
 Non è più tempo di celiar con te...
 Mi turba il cor un palpito, un sospir,
 È il primo aprile che si desta in me!
 RICH. È singolar! turbati insiem noi siamo...
 È un nuovo senso che si sveglia in me!
 CONTI. Non oso più, non oso dirti: io t'amo
 Ma, intorno a noi, non vedo più che te!

A Due.

Il labro non esprime
 Il gaudio che m'opprime!
 Non oso più lottar...
 So sol sin d'oggi amar!

RICH. Se pari un palpito
Al mio tu senti,
Ne avranno gli angioli
Invidia in ciel!
Ma, vago incognito,
Con me tu menti,
Il nome dandoti
Di Gabriel!

CONTI. Sia, ma fra gli angioli,
In paradiso,
Del tuo più dolce
Non nacque un fior!
È sul tuo stemma
L'amore inciso,
E in campo brillano
Questi occhi d'òr!

A Due.

Il labró non esprime, ecc., ecc.

SCENA XI.

**Nicola, Gregorio, Angelina,
Madama Nicola.**

Nic. (*trascinando Angelina*) Andiamo, cammina...
M. Nic. (*tirando per gli orecchi Gregorio*) Avanti...
Nic. (*a sua figlia*) Ah! disgraziata!
GREG. e ANG. Grazia!
Nic. Scellerati!
M. Nic. (*piano a Nicola*) È un poco vostra la colpa —
lo scandalo che date a tutta la famiglia colla vostra
condotta!
Nic. E voi che vi fate vedere imbucata col vostro ser-
gente?
M. Nic. Chi vi ha contato queste storie?
Nic. Gabriele!

M. Nic. E a me ha dato ad intendere che avevate un
appuntamento nel boschetto con Richetta, ed io vi
son corsa appresso...

Nic. Ma è dunque un serpentino che si diverte a beffarsi
di noi! ah! se lo acchiappo! dov'è?

M. Nic. Dove, dov'è?

SCENA XII.

I precedenti, Conti.

CONTI. Eccomi, eccomi, eccomi!

Nic. Ah! ci renderete conto della burla.

M. Nic. Anche a me!

GREG. Anche a me!

CONTI. Per carità, uno alla volta. (*a Nicola*) Di che avete
a lagnarvi? (*piano*) di non aver sorpreso vostra mo-
glie con La Rosa?

Nic. Non dico questo...

CONTI. (*a Madama Nicola*) E voi, di non aver trovato nel
boschetto Richetta con vostro marito?

M. Nic. Non me ne dolgo affatto...

CONTI. Avreste avuto più caro che fosse stato vero?

Nic. e M. Nic. Oh! questo poi no!

CONTI. Dunque ringraziatemi della mia bugia.

M. Nic. In fondo non ha torto.

CONTI. Lo credo io!

Nic. Ma perchè mandar mia figlia a spasso con Gregorio!

CONTI. Perchè la sposa!

Nic. Impossibile! è soldato!

CONTI. Ma se non lo fosse più?

Nic. Tornerebbe commesso. Vi pare? sposar la figlia del
principale?

CONTI. (*a mezza voce*) È forse più colpevole del princi-
pale che manda certe letterine alle belle ragazze
(*cava la lettera di Richetta e legge*) « Angelo mio,
mia moglie è tanto brutta... »

Nic. (*colpito, cercando di strappargli la lettera*) La mia
lettera!

CONTI. (*come sopra*) « Così insopportabile! »

Nic. Zitto!

CONTI. Sì, ma a condizione che diate il vostro consenso!
se no... (*mostra Madama Nicola*)

Nic. Ma mia moglie?

CONTI. E se lei fosse contenta?

Nic. È un'altra cosa.

CONTI. *(a voce alta)* Sono sicuro che Madama Nicola nel fondo del suo buon cuore ha già deciso che questo matrimonio abbia luogo. *(fa segno a Nicola di allontanarsi)*

M. Nic. Io?

CONTI. *(a mezza voce)* Vi preme forse di consultare La Rosa?

M. Nic. La Rosa?

CONTI. E di farvi restituire un certo ritratto... *(le mostra il medaglione)*

M. Nic. Il mio medaglione!

CONTI. Accompagnato da due versi deliziosi! scritti da questa candida mano! *(legge)*

« Quando non la vedrai — la celeste creatura

« Anzi che darlo a lei — dà un bacio alla pittura. »

È sconveniente!

M. Nic. Lo è — è meglio dire addirittura di sì! *(prende il suo medaglione)*

CONTI. *(a voce alta, a Nicola, dandogli la lettera)* Ha detto di sì! *(entrano tutti, meno Belfiore e Senza Vergogna)*

ANG. *(con gioia)* Ah! mamma!

GREG. *(come sopra)* Signore!

NIC. *(separandoli)* Colle buone..., ho detto purchè non sia più soldato!

CONTI. La Rosa! accordo a questo giovanotto un congedo illimitato, io, il suo colonnello!

TUTTI. *(meno La Rosa)* Il suo colonnello!

GREG. *(stupefatto)* Il Principe di Conti!

TUTTI. Ah! *(si scoprono)*

CONTI. *(a Gregorio, spingendolo verso Angelina)* Abbraccia tua moglie, camerata!

GREG. Ah! monsignore!

TUTTI. Viva il Principe di Conti!

RICH. Monsignore, è il vostro seguito che vi cerca da tutte le parti...

CONTI. Il mio seguito...

RICH. E non vi avrebbe trovato, se non fossi stata io!...

CONTI. *(sorridente)* Ah! chiacchierina!

(Si sentono i tamburi e i pifferi che suonano la ritirata.)

Poi arrivano i soldati di Conti con torcie!

TUTTI. Viva Conti!

ARP. Monsignore, la signora Principessa vi sta attendendo.

CONTI. Al diavolo il collegio! Mi pare di essere abbastanza grande per poter comandare il mio reggimento, non è vero, La Rosa?

LA ROSA. Ah! colonnello, siete anche troppo grande!

GREG. *(dando la mano ad Angelina)* Monsignore, la nostra riconoscenza.

CONTI. La vostra riconoscenza, amici miei! Parliamo della mia! perchè tutti m'avete insegnato in una giornata quanto Arpino non avrebbe saputo fare in dieci anni..., e se io potessi mai scordarlo *(prende dalle mani di Richetta un ramo di lila)* questo ramo mi rammenterà il primo giorno in cui, mercè vostra, ho saputo meritarmi un po' di stima *(a parte)* e molto amore. *(guardando Richetta)*

TUTTI. Viva Monsignore!

Finale.

RICH. *(a Conti)* Col cuor leggiere, contento
Mi affido al vostro onor!

LA ROSA. Costanza e reggimento
Son come un doppio fior!
Giammai dragon si volta,
È sempre vincitor.

CONTI. L'assalto in una volta
Ei dà ad un forte e a un cor!

Ripresa dell'insieme.

Egli è che, giuralciel — Non ci vuole un novel,
Ma un pezzo da cartel,
Per entrare nel bel — Reggimento model,
Che ha Conti a colonnel!

(I soldati lo circondano per fargli scorta colle loro torcie e il corteggio s'incammina verso Parigi. Conti saluta graziosamente tutti col suo ramo di lila.)

FINE.